

FENEAL-UIL

Rassegna Stampa
Settimanale
Feneal UIL

21 giugno 2013



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 18 giugno 2013

**MASSIMO TRINCI (FENEAL UIL):
DECRETO DEL FARE**

“PRIMI PASSI, MA NON DI CERTO SUFFICIENTI A FAR RIPARTIRE IL SETTORE.”

“Non vorremmo che si tratti della solita pratica tutta italiana di spostare risorse da una parte all'altra senza poi riuscire a spendere realmente e bene i fondi stanziati – così il segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci dichiara, commentando le misure per il rilancio relative all'edilizia contenute nel decreto legge “del fare”, approvato dal Consiglio dei Ministri sabato 15 giugno. “E' necessario fare un'analisi precisa e puntuale delle opere immediatamente cantierabili e della loro effettiva realizzazione affinché le risorse non restino ‘parcheeggiate’ all'infinito mentre il paese cade a pezzi con tutte le sue bellezze naturali ed artistiche su cui da tempo chiediamo di investire. Su questo punto e sull'urgenza di cambiare il modello dell'edilizia in direzione di una maggiore qualità del lavoro e sicurezza e sostenibilità del costruire abbiamo con Filca e Fillea chiesto un confronto al governo e ci auguriamo di essere coinvolti.”

“Il decreto sicuramente contiene positività – continua il sindacalista - come la digitalizzazione del Durc, pratica già consolidata con successo nel settore delle costruzioni, ma ci preoccupano altre modifiche come l'allungamento del periodo di validità del Durc a 6 mesi, provvedimento che, a nostro parere, depotenzia lo strumento e con esso il sistema di regole necessario a garantire la regolarità contributiva dell'impresa e con essa la qualità del lavoro. “

“Far ripartire l'edilizia è una priorità per il Paese – conclude Trinci - ma questo non significa indebolire controlli e norme e con esso le condizioni di chi vi lavora, e, soprattutto, non vuol dire ritornare indietro nel tempo. Chiediamo un impegno altrettanto solerte e fattivo per promuovere insieme alla crescita e allo sviluppo dell'economia anche quella della lotta alla criminalità nel settore, degli investimenti in sostenibilità e riqualificazione perché tutto ricominci ma al meglio.”

DECRETO FARE

Mar 18:06:2013



...commenti e dichiarazioni sindacali...

“Non vorremmo che si tratti della solita pratica tutta italiana di spostare risorse da una parte all'altra senza poi riuscire a spendere realmente e bene i fondi stanziati – così il **segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci** dichiara, commentando le misure per il rilancio relative all'edilizia contenute nel decreto legge “del fare”, approvato dal Consiglio dei Ministri sabato 15 giugno. “E' necessario fare un'analisi precisa e puntuale delle opere immediatamente cantierabili e della loro effettiva realizzazione.” “Il decreto sicuramente contiene positività – continua il sindacalista - come la digitalizzazione del Durc, pratica già consolidata con successo nel settore delle costruzioni, ma ci preoccupano altre modifiche come l'allungamento del periodo di validità del Durc a 6 mesi ... “

Leggi la dichiarazione completa del segretario generale Feneal UIL_ VAI ALLA news

Per il **segretario generale Filca Cisl Domenico Pesenti** “*il Decreto contiene misure concrete per rimettere in moto l'edilizia,*” - ed aggiunge - “*l'importante è che la riapertura o l'apertura ex novo dei cantieri non avvenga a scapito di altri cantieri, con lo spostamento di risorse già stanziati.*” Ed aggiunge “*allungare però il periodo di validità del Durc a 180 giorni, 6 mesi ci pare una contraddizione con la sua facilità di invio*”. Mentre il **segretario generale Fillea Cgil Walter Schiavella**, si augura “*che il governo non traduca il suo fare nell'ennesima vantaggio a chi di regole non vuol sentir parlare.*” E conclude - *Sarebbe forse il caso che prima di mettere mani su materie così delicate, il governo fissasse la data per l'audizione che insieme a Filca e Feneal abbiamo chiesto il 31 maggio.*” (Fonte: Siti Filca e Fillea.)

II COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE UIL

**La Uil ritiene che parte dei provvedimenti in questione possano essere utili
Tuttavia, il decreto non sembra avere una connotazione particolarmente incisiva.**

Nel corso della riunione odierna, la Segreteria nazionale della Uil ha espresso un primo giudizio sul cosiddetto “decreto del fare” varato dal Governo nella giornata di sabato.

Pur riservandosi di esprimere un'analisi puntuale e articolata in presenza di un testo ufficiale, sulla base delle prime indicazioni, la Uil ritiene che parte dei provvedimenti in questione possano essere utili per iniziare ad affrontare il problema della crisi economica.

Tuttavia, il decreto non sembra avere una connotazione particolarmente incisiva, poiché si limita ad una sorta di manutenzione delle principali questioni e non prospetta scelte necessarie per una vera svolta nella politica economica del Paese.

Peraltro, emergono alcune incongruenze tra gli obiettivi e le soluzioni. Ad esempio, i processi di semplificazione, rivendicati dalla Uil come necessari nella direzione dello sviluppo, vengono strutturati in modo da intaccare un sistema di regole e garanzie che, invece, deve essere preservato.

Per la Uil occorre attribuire centralità al lavoro: questo principio nel decreto non è esplicitato. Non emergono indicazioni per alimentare la domanda interna; la riduzione delle tasse sul lavoro continua ad essere il nodo irrisolto della nostra politica economica; la spesa improduttiva non viene aggredita come sarebbe necessario.

Per l'insieme di queste ragioni, la Uil ritiene che **la manifestazione unitaria, organizzata per sabato 22 giugno, debba rappresentare l'occasione per rilanciare con forza queste concrete rivendicazioni.**

L'economia reale rischia di affondare trascinandosi con sé imprese e lavoratori: a fronte di questa grave condizione, non possiamo accettare logiche di galleggiamento.

La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil deve rappresentare l'inizio di una svolta. Intendiamo, infatti, avviare un percorso responsabile di mobilitazione e di pressione su Governo e Parlamento per accrescere il consenso sulle proposte del Sindacato, le uniche in grado di restituire ossigeno alla nostra economia, di riattivare la produzione e di rilanciare l'occupazione.

Roma, 17 giugno 2013

GRUPPO CEMENTIR

19/06/2013



Dopo la decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento di Alessandria immediata la reazione dei sindacati. Previste iniziative di protesta e sensibilizzazione a partire da oggi con uno sciopero di 8 ore.

Dopo l'incontro di lunedì tra la Direzione Aziendale del Gruppo Cementir, il Coordinamento delle RSU e le Segreterie Nazionali di Feneal, Filca e Fillea, per approfondire nel dettaglio la situazione economica e produttiva attuale e prospettiva del Gruppo si è preso atto della posizione dell'azienda rispetto alla proposta di un nuovo piano di ristrutturazione che prevede dei drastici tagli all'apparato produttivo specie sugli impianti di Arquata Scrivia (AL) e Taranto.

Le sigle sindacali hanno espresso la loro netta contrarietà. *"L'azienda – spiegano in una nota i sindacati - sia per ragioni di mercato che per fattori legati a situazioni contingenti di livello locale, ha preannunciato l'intenzione di rivedere, con interventi ancora più pesanti per i lavoratori dei siti produttivi di Taranto e Arquata Scrivia (AL), il piano di ristrutturazione in essere, che prevede il ricorso alla Cigs. Nello specifico la Direzione ha comunicato il progetto di chiusura dell'impianto di Arquata Scrivia (AL) e la trasformazione di quello di Taranto in centro di macinazione con conseguenti esuberi di manodopera impiegata."*

"Una decisione inaccettabile e unilaterale alla quale ci opporremo con tutte le nostre forze, mettendo in campo tutte le soluzioni possibili" – hanno subito dichiarato le rappresentanze di **Feneal Filca Fillea** che nello stabilimento di Arquata S. hanno annunciato **due giornate di sciopero**. Il primo di 8 ore si terrà oggi con un presidio davanti allo stabilimento di Alessandria ed un'assemblea di stabilimento. La seconda sabato, in concomitanza con quello nazionale proclamato dal Cgil, Cisl e Uil una delegazione di lavoratori sarà in piazza a Roma.

In allerta anche lo Stabilimento di Taranto dove rischia di sfumare l'importante investimento programmato dell'impresa per il revamping dell'impianto e messo in forte dubbio dalle vicende legate al Gruppo ILVA e dal rischio di perdere le forniture di loppo indispensabili per quel tipo di produzione. Durante l'incontro di Roma sono state affrontate anche le posizioni degli altri insediamenti nazionali del Gruppo Cementir e la situazione complessiva è preoccupante specie se non arriveranno segnali di ripresa da parte del settore delle costruzioni.

A sostegno di questo complicato momento i territori sono impegnati a mettere in atto le opportune iniziative di sensibilizzazione e protesta, nel tentativo di coinvolgere anche le istituzioni locali.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE UIL

Nel corso della riunione odierna, la Segreteria nazionale della Uil ha espresso un primo giudizio sul cosiddetto “decreto del fare” varato dal Governo nella giornata di sabato.

Pur riservandosi di esprimere un’analisi puntuale e articolata in presenza di un testo ufficiale, sulla base delle prime indicazioni, la Uil ritiene che parte dei provvedimenti in questione possano essere utili per iniziare ad affrontare il problema della crisi economica.

Tuttavia, il decreto non sembra avere una connotazione particolarmente incisiva, poiché si limita ad una sorta di manutenzione delle principali questioni e non prospetta scelte necessarie per una vera svolta nella politica economica del Paese.

Peraltro, emergono alcune incongruenze tra gli obiettivi e le soluzioni. Ad esempio, i processi di semplificazione, rivendicati dalla Uil come necessari nella direzione dello sviluppo, vengono strutturati in modo da intaccare un sistema di regole e garanzie che, invece, deve essere preservato.

Per la Uil occorre attribuire centralità al lavoro: questo principio nel decreto non è esplicitato. Non emergono indicazioni per alimentare la domanda interna; la riduzione delle tasse sul lavoro continua ad essere il nodo irrisolto della nostra politica economica; la spesa improduttiva non viene aggredita come sarebbe necessario.

Per l’insieme di queste ragioni, la Uil ritiene che la manifestazione unitaria, organizzata per sabato 22 giugno, debba rappresentare l’occasione per rilanciare con forza queste concrete rivendicazioni. L’economia reale rischia di affondare trascinando con sé imprese e lavoratori: a fronte di questa grave condizione, non possiamo accettare logiche di galleggiamento.

La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil deve rappresentare l’inizio di una svolta. Intendiamo, infatti, avviare un percorso responsabile di mobilitazione e di pressione su Governo e Parlamento per accrescere il consenso sulle proposte del Sindacato, le uniche in grado di restituire ossigeno alla nostra economia, di riattivare la produzione e di rilanciare l’occupazione.

Roma, 17 giugno 2013

Sindacati in piazza: «È l'ora del lavoro»

● Cgil, Cisl e Uil si mobilitano per la grande manifestazione di domani a Roma ● È la prima volta, in dieci anni, che il sindacato confederale si ritrova unito sulle richieste da avanzare al governo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'ultima manifestazione unitaria e «generalista» fu il 6 dicembre 2003 contro la legge finanziaria del governo Berlusconi. Quasi dieci anni dopo Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza San Giovanni in un contesto completamente diverso. Un punto di contatto però c'è: la richiesta di ridurre le tasse sul lavoro.

Due cortei, almeno 100mila persone (ma si punta a quota 150mila) che partiranno da piazza delle Repubblica (stazione Termini) e da piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense) già dalle 9 per arrivare a piazza San Giovanni entro le 11. Dal palco, presentati dalla madrina Rosanna Cancellieri, parlerà prima Bernadette Segol, segretario generale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati e poi i tre segretari generali: Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso.

La prima manifestazione della nuova era manifestaria sarà caldissima. Oltre ai temi in ballo, sarà il termometro sotto il solleone romano ad alzarsi alle stelle. Proprio per evitare di sottoporre i manifestanti all'afa delle ore più calde si punta a partire presto e a finire preso con un programma ridotto all'osso. Arrivati a piazza San Giovanni i manifestanti troveranno migliaia e migliaia di bottigliette d'acqua, ombrelloni griffati dai marchi dei sindacati e autobotti con vaporizzatori d'acqua come per i concerti rock. Incuranti del caldo, alcuni iscritti alla Flai Cgil stanno organizzando una versione aggiornata e dal vivo del «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo. Una trentina di lavoratori, di cui molti migranti, si vestiranno con i costumi dell'epoca tenendo in mano uno striscione del settore che sta vivendo una crisi senza precedenti.

«A Roma confluiranno 1.400 pullman, 10 treni speciali. 5 aerei di linea e 3 navi dalla Sardegna, poi ci sono tutti quelli che verranno con mezzi propri e quelli di Roma», ha annunciato ieri nella conferenza stampa di presentazione

Carmelo Barbagallo, segretario confederale della Uil. «Le motivazioni della manifestazione sono così importanti che siamo sicuri della partecipazione e della riuscita, come sul pacchetto lavoro sabato al governo chiederemo soluzioni certe in tempi certi», prende il testimone Paolo Mezzio della Cisl. «Torniamo a piazza San Giovanni unitariamente ed è una cosa straordinaria perché assieme abbiamo più forza per dire che bisogna cambiare rotta rispetto all'austerità a Roma e in Europa e al governo daremo una scossa noi chiedendo lavoro per i giovani e politiche industriali», chiosa Vincenzo Scudiere della Cgil.

Tutti si attendono una convocazione da parte di Enrico Letta per discutere i contenuti del pacchetto Lavoro nei primi giorni della prossima settimana, prima del Consiglio dei ministri di mercoledì dove si annunciano sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato degli Un-

der 29 al Sud e semplificazioni sui rinnovi contrattuali a tempo determinato: taglio delle pause fra un contratto e l'altro e delle «causali» dei contratti.

«TAGLIARE LE TASSE AI PIÙ DEBOLI»

La piattaforma della manifestazione è quella approvata dagli esecutivi unitari di fine aprile. «Non c'è più tempo per aspettare», è l'incipit. «Cgil, Cisl, Uil ritengono sia urgente che il tema del lavoro torni al centro delle scelte politiche ed economiche». I dieci punti partono con il finanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2013 e l'effettiva salvaguardia degli esodati ma è il punto due il più sentito: ridurre le tasse per i lavoratori dipendenti, i pensionati e le imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, destinando automaticamente le risorse derivanti da un'efficace lotta all'evasione fiscale, reato di cui va sancita la natura penale». Gli altri punti riguardano politiche anticicliche con la possibilità per i Comuni di sfiorare dal patto di stabilità, il ridurre i costi della politica, ammodernare e semplificare la Pubblica amministrazione e prorogare i contratti dei precari del settore, definire una politica industriale salvaguardando l'occupazione, finanziamento della non autosufficiente, riformare l'Imu esonerando i possessori di una sola casa, e infine, correggere le iniquità della legge Fornero sulle pensioni.

La mobilitazione per la manifestazione comprende tutte le categorie. Due comunque avranno una ragione in più per manifestare. I primi sono i dipendenti pubblici. Dopo l'approvazione del parere in Commissione alla Camera, il blocco della contrattazione anche per il 2014 pare ormai una certezza. Ieri però i sindacati, comunque contrariati, sottolineavano «la parte più interessante del pronunciamento, quello che impegna il governo a riprendere subito la contrattazione collettiva». L'altra è quella dei pensionati che rischiano di vedere anche per il 2014 il blocco delle rivalutazioni degli assegni oltre i 1.400 euro lordi. E tanti di loro domani saranno in piazza.

...
**In piazza San Giovanni
i comizi di Segol
(sindacati europei)
e dei tre leader confederali**

SELEX ES

Soluzioni più soft per gestire gli esuberanti

«Soluzioni non traumatiche e volontarie» per gli esuberanti Selex Es. Incontro positivo ieri fra l'azienda Finmeccanica e i sindacati per la gestione dei 1.938 esuberanti annunciati dalla società che ha riunito varie aziende del campo della difesa e dei sistemi elettronici. «L'azienda ha aperto sulla possibilità di ritirare la proposta di cassa integrazione a zero ore e di ricorrere, invece, all'utilizzo dei contratti di solidarietà, secondo quanto richiesto dai sindacati - ha annunciato Massimo Masat della Fiom Cgil - Nell'incontro della settimana prossima proporranno che le procedure di mobilità avvengano unicamente su base volontaria».

Così tornano in piazza

Dopo dieci anni si rivedono Cgil, Cisl e Uil insieme a piazza San Giovanni: un «miracolo», frutto della crisi e della nuova stagione Letta. «Lavoro e fisco equo». Camusso critica il «pacchetto Giovannini»

Antonio Sciotto

ROMA

La «mappa» dei prossimi giorni è già pronta: domani Cgil, Cisl e Uil porteranno in corteo - sotto qualcosa come 40 gradi all'ombra - circa 100 mila tra metalmeccanici, pubblici, pensionati, lavoratori dei servizi, precari. Una San Giovanni inedita da almeno 10 anni, visto che da tempo la storica piazza non vedeva insieme i tre confederali. È già questa, in qualche modo, una notizia. Ma non finisce qui: lunedì i tre leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono convocati per un vertice a palazzo Chigi, avendo intenzione il governo di varare - già martedì - il decreto sul lavoro. Quello che conterrà gli incentivi alle assunzioni e la nuova normativa sui contratti a termine.

Una «road map» che non prevede forti traumi, anche se presentando ieri la manifestazione ai giornalisti, la segretaria generale della Cgil si è lasciata scappare qualche critica nei confronti dell'esecutivo guidato da Enrico Letta. In particolare, Camusso vede tracce di «continuismo» con il passato governo Monti: «Non si può dire che siamo nella stessa condizione in cui eravamo con il governo Monti - ha detto ieri a *Radio Popolare* - abbiamo avuto modo di incontrare Letta, ci sono incontri al ministero del Welfare. Non c'è la pregiudiziale, ma mi sembra manchi la traduzione in pratica, in scelte coerenti di ciò che è emerso da questi incontri. Pensiamo che il ministro del Welfare non ascolti ciò che gli stiamo dicendo, che senta un po' troppo le sirene del continuismo».

Quello che preoccupa maggiormente la Cgil, è che il nuovo «pacchetto» di norme in arrivo da un lato aumenti la precarietà (estendendo l'ambito di applicazione della regola, già in vigore, di non apporre causali ai contratti a termine) e dall'altro i rischi per la sicurezza

sul lavoro (è ugualmente in programma una serie di norme che eviteranno procedure cautelari nell'ottica della «semplificazione»).

«L'allungamento dei tempi fra un contratto e l'altro non produce una dissuasione dei contratti a termine - spiega la segretaria Cgil - Noi abbiamo detto al ministro del Welfare che non va bene la proposta sulla causalità, cioè la motivazione specifica per cui viene fatto un contratto a termine». E ancora, sul ddl semplificazioni: «Da giorni abbiamo espresso preoccupazione e abbiamo chiesto un incontro al governo. Nelle bozze girate in questi giorni abbiamo visto troppe norme che invece di alleggerire il carico burocratico rischiano di semplificare i doveri di chi dovrebbe garantire sicurezza sul lavoro». Infine, la Cgil - e insieme anche Cisl e Uil - chiedono di riequilibrare il fisco favorendo le fasce più deboli - pensionati e lavoratori - caricando di più le rendite e gli alti patrimoni.

Il ministro del welfare liberalizza i contratti a termine e incentiva le assunzioni under 30

Passando dalle critiche ai contenuti del «pacchetto Giovannini», va detto che il governo starebbe concentrando le poche risorse che ha più sulle nuove assunzioni e per gli under 30 che sulla stabilizzazione a tempo indeterminato di chi ha già un'occupazione. E, ugualmente, la norma sui contratti a termine potrebbe essere liberalizzata maggiormente proprio per la fascia degli under 30.

Il provvedimento dell'esecutivo dovrebbe prevedere incentivi molto mirati e probabilmente meno generosi di quelli previsti dal governo Monti (erano stati circa 232 milioni, con il risultato di 24.581 nuove assunzioni e stabilizzazioni, di cui il 93,5% stabilizzazioni). Le risorse si ricaverebbero dal miliardo previsto dai fondi strutturali Ue. È possibile che l'incentivo possa anche arrivare al livello di quello del governo Monti (circa 10 mila euro di sgravi per ogni assunto/stabilizzato in media). Sui contratti a termine, appare ormai scontato che verrà ridotta la pausa tra un contratto e l'altro (non più 60-90 giorni, ma 10-20 giorni). Resta probabile anche l'eliminazione della causale per gli under 30 per il triennio dei contratti a termine, mentre appare tramontata la possibilità che si allunghi la durata di questi rapporti di lavoro oltre i 36 mesi.

il manifesto

LA PROTESTA DEGLI OVER 60

I pensionati reclamano aumenti e più welfare

In una piazza sindacale che si rispetti non possono certo mancare i pensionati. Che, come si sa, rappresentano peraltro - ad esempio nella Cgil - un numero di tessere pari per entità a quello dei lavoratori attivi. «I pensionati saranno ancora una volta in piazza insieme ai lavoratori per rivendicare lavoro e un welfare basato sulla giustizia sociale», ha annunciato la segretaria generale dello Spi Cgil, Carla Cantone. «Non si tratta solo di una questione di solidarietà, che pure è importante - ha spiegato Cantone - Gli anziani e i pensionati sanno bene che l'emergenza di questo paese è quella occupazionale, soprattutto per le giovani generazioni e per i tanti lavoratori e le tante lavoratrici che hanno perso il posto. Per questo lo Spi continua a sostenere che occorre oggi più che mai una grande alleanza tra giovani e anziani e tra attivi e pensionati». Per quanto riguarda le richieste specifiche dei pensionati, da tempo inascoltate, si chiede la rivalutazione per gli assegni medio-bassi, risorse per il fondo dei non autosufficienti, più investimenti e qualità nel welfare.

LE BANDIERE DI STATALI & CO

Il lavoro pubblico combatte per i contratti

In Piazza San Giovanni scenderà certamente anche una folta delegazione di lavoratori del pubblico impiego, i cui contratti sono bloccati ormai dal 2010 e per i quali il governo intende prolungare il «congelamento» fino a tutto il 2014. Un disastro, per buste paga già basse e molto provate dal costo della vita. Ieri una nota congiunta dei segretari di categoria di Cgil, Cisl e Uil ha espresso la propria contrarietà al parere espresso dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera, che pur sollecitando il governo a una trattativa, comunque hanno definito condivisibile il blocco. «In primo luogo - dicono i sindacati - il parere definisce non ipotizzabile un ulteriore allungamento temporale del blocco oltre il 2014. Le commissioni parlamentari, e questa ci sembra la parte più interessante del pronunciamento, impegnano il governo a riprendere subito la contrattazione collettiva. L'esecutivo riapra subito il tavolo sui contratti: i lavoratori pubblici hanno diritto a un rinnovo del contratto di lavoro, tanto della sua parte normativa quanto di quella economica».

LE IMMANCABILI TUTE BLÙ

I meccanici chiedono una politica industriale

Travolti dalla crisi e sorretti da una valanga di ore di cassa integrazione, i metalmeccanici italiani sembrano attraversare una delle bufere più pesanti della loro storia. E con loro tutta la manifattura, dagli edili al chimico, dal legno alle ceramiche. Tutto ciò che è «made in Italy» sembra maledetto, eppure siamo sempre la seconda potenza manifatturiera d'Europa. E allora? I sindacati chiedono una «politica industriale»: l'acciaio ad esempio, provato dalla crisi dei poli di Piombino, di Terni, dell'Iva, è un importante pezzo del Pil italiano. E se l'ambiente e la salute devono sempre essere messi al primo posto, prima degli interessi di imprese e sindacati, è anche vero che non si può mollare un comparto così importante. Ma in questi giorni si mobilitano anche realtà importanti come l'Alcoa (alluminio, nel Sulcis) o i pezzi di Finmeccanica che il gigante dell'avioindustria vuole dismettere. Con una proposta di Maurizio Landini, segretario della Fiom: il governo potrebbe indurre i fondi pensione privati, che oggi investono il 70% del loro 100 miliardi di patrimonio all'estero, a dedicarsi di più a titoli e azioni italiani.

SE LA VERA PRIORITÀ È LA DISOCCUPAZIONE

PAUL KRUGMAN

La settimana scorsa il Fondo monetario internazionale, che di solito ha il ruolo di intransigente disciplinatore di governi spendaccioni, ha dato agli Stati Uniti un consiglio alquanto insolito. "Tiratevi su!" ha detto il Fondo. "Godetevi la vita! Cogliete l'attimo!".

È vero, i dirigenti del Fmi non hanno utilizzato esattamente queste espressioni, ma ci sono andati abbastanza vicini, con un articolo pubblicato sulla rivista "IMF Survey" intitolato "Ease Off Spending Cuts to Boost U. S. Recovery" (Allentate un po' i tagli alla spesa per dare un forte slancio alla ripresa degli Usa). Nella sua comunicazione più formale, in sostanza il Fondo afferma che la confisca e altre forme di contrazione fiscale taglieranno il tasso di crescita statunitense di quest'anno quasi della metà, compromettendo quella che diversamente potrebbe essere una ripresa abbastanza vigorosa. Per di più, questi tagli alla spesa sono poco ragionevoli e poco efficaci.

Purtroppo, da quanto sembra il Fondo non è riuscito a farla finita una volta per tutte con il principio dell'austerità, considerato una sorta di contrassegno di serietà nel mondo politico. Pur esortandoci a tenerci deficit più alti per il momento, Christine Lagarde, a capo del Fmi, ci sollecita ad "accelerare la messa in campo di una *road map* a me-

di termine per ripristinare la sostenibilità fiscale a lungo termine".

Equindi io mi chiedo: per quale motivo dovremmo mai sbrigarci e fare tutto di corsa? È davvero così urgente accordarci oggi su come affrontare le questioni fiscali negli anni 2020, 2030 e seguenti?

No, non lo è. In pratica concentrarsi sulla "sostenibilità fiscale a lungo termine" — che di solito significa per lo più essere favorevoli a una "riforma dei diritti acquisiti", nota anche come tagli al Social Security e ad altri programmi — non è un modo di essere responsabili. Al contrario: è un pretesto, una scappatoia per evitare di affrontare i gravi problemi economici con i quali siamo alle prese adesso.

Dove è il problema del concentrarsi sul lungo termine? Parte della risposta — per quanto molto probabilmente la meno importante di essa — è che il lontano futuro è assai incerto (che sorpresa!) e che le proiezioni fiscali a lungo termine dovrebbero essere considerate per lo più un genere particolarmente tedioso di fantascienza. In particolare, le proiezioni di futuri enormi deficit sono in certa misura basati sull'ipotesi che le spese per l'assistenza sanitaria continueranno ad aumentare di gran lunga più rapidamente del reddito nazionale — anche se la crescita della spesa sanitaria è rallentata in modo smaccato negli ultimi cinque anni, e il quadro sul lungo periodo appare già molto meno cupo anche solo rispetto a poco tempo fa.

Ora, di per sé l'incertezza non sempre è un buon motivo per starsene inattivi. Nel caso del cambiamento del clima, per esempio, l'incertezza al riguardo dell'impatto dei gas serra sulle temperature globali di fatto rafforza la motivazione all'azione, per scongiurare il rischio di una catastrofe.

Ma la politica fiscale non è come la politica del

clima, quantunque alcune persone abbiano cercato di instaurare un'analogia (e anche se quelli di destra, che sostengono di essere profondamente preoccupati per il debito a lungo termine, stranamente restano indifferenti nei confronti delle preoccupazioni ambientali a lungo termine). Rimandare nel tempo il momento di un intervento decisivo a sostegno del clima significa rilasciare altri miliardi di tonnellate di gas serra nell'atmosfera mentre continuiamo a discutere. Rimandare nel tempo il momento di agire al riguardo delle riforme dei diritti acquisiti ci costerà una cifra che nemmeno immaginiamo.

Di fatto, l'intero ragionamento a favore di un intervento tempestivo sulle questioni fiscali a lungo termine è sorprendentemente fragile e sdruciolevole. Come mi piace sottolineare, per scongiurare il pericolo di futuri tagli ai benefit, secondo il giudizio dei più sarebbe doveroso intervenire immediatamente per tagliare i futuri benefit. No, non è affatto un'esagerazione.

E tuttavia, se può non essere necessario un "grande patto" che colleghi una minore austerità subito a cambiamenti fiscali a lungo termine, sarebbe dannoso cercare di perseguirlo? Sì. Sì perché non riusciremo a stringere quel tipo di accordo. Il paese, molto semplicemente, non è pronto dal punto di vista politico. Di conseguenza, il tempo e le energie impiegate a rincorrere un tale patto sono tempo ed energie sprecati, che sarebbero speso meglio cercando di aiutare i disoccupati.

Mettiamola in questi termini: i repubblicani al Congresso hanno votato 37 volte per invalidare la riforma dell'assistenza sanitaria, il risultato politico che caratterizza la presidenza Obama. Davvero vi aspettereste che quegli stessi repubblicani siano disposti a raggiungere un accordo con il presidente sul futuro fiscale della nazione, così intimamente connesso al futuro dei programmi sanitari federali? Anche se tale accordo fosse raggiunto in qualche modo, davvero credete che il Gop (Grand Old Party) lo rispetterà, se e quando riconquisterà la Casa Bianca?

Quando potremo dirci pronti per un accordo fiscale sul lungo periodo? Dal mio punto di vista, soltanto dopo che gli elettori si saranno espressi risolutamente a favore dell'una o dell'altra delle visioni in antitesi tra loro che oggi pilotano la nostra attuale polarizzazione politica. Forse la presidente Hillary Clinton, reduce da poco da una disorganica vittoria nelle elezioni del 2018 di metà mandato, sarà in grado di mediare un compromesso sul budget a lungo termine con i repubblicani che avranno appena preso una bella batosta. Oppure, forse, saranno i demoralizzati democratici a firmare il piano del presidente Paul Ryan finalizzato a privatizzare Medicare. In ogni caso, non è ancora arrivato il momento di prendere decisioni importanti sul lungo periodo.

Tenuto conto che quel momento non è ancora giunto, le persone influenti devono smettere di prendere il futuro a pretesto per non passare all'azione. Il pericolo evidente e presente è la disoccupazione di massa, e di essa dovremmo occuparci. Subito.

Traduzione di Anna Bissanti

© 2013, The New York Times-la Repubblica

DOPO LA SCELTA FED

Torna il ballo delle banche

di **Marco Onado**

Nonostante i toni siano stati ancora più cauti del consueto, i mercati hanno interpretato negativamente le decisioni della Fed di mercoledì e hanno dato l'avvio a una raffica di vendite che ha depresso le quotazioni e aumentato il rendimento dei titoli a lunga scadenza. E, ancora una volta, l'Europa ha reagito molto più negativamente degli Stati Uniti.

Il motivo fondamentale è che il comunicato della banca centrale americana se-

gna la fine della stagione eccezionale di tassi prossimi allo zero, favorita dal programma di acquisto di titoli pubblici per ben 85 miliardi al mese. Si sapeva che prima o poi questo sostegno eccezionale (e ricco di insidie) sarebbe terminato e, poiché i dati macroeconomici americani sono ormai più che incoraggianti era quasi ovvio che la svolta fosse imminente. Anche i dati sui prezzi al consumo sono favorevoli con un incremento ben al di sotto dell'obiettivo del 2%: apparentemente quindi la grande massa di liquidità creata non ha generato le tensioni inflazionistiche che molti temevano.

Ma il problema odierno delle politiche monetarie non riguarda tanto gli effetti sui prezzi di beni e servizi, quanto quello sul prezzo delle attività finanziarie. I tassi di interesse anche per le scadenze più lunghe erano scesi ai livelli più bassi della storia, aprendo alle banche opportunità di profitto sul portafoglio titoli, ma cre-

ando condizioni sempre più vicine a quelle di una vera e propria bolla. Tanto è vero che non erano scesi solo i tassi ma anche gli spread. Il segnale più preoccupante delle ultime settimane si è avuto quando il rendimento dei junk bond è sceso sotto il livello del 2007, quando la bolla del credito era al suo apice.

I mercati sono quindi giustificati se si sentono nervosi, ma devono anche farsene una ragione, perché la Fed non può continuare ad immettere liquidità a ritmi che possono essere molto pericolosi per la stabilità finanziaria complessiva. Ma non sarà facile, anche perché nonostante Bernanke si sia affannato a spiegare che la decisione della Fed non segna l'inizio di una fase di rialzo dei tassi, è bastato che il pilota dichiarasse la sua intenzione non di toccare il freno, ma di iniziare a sollevare il piede dall'acceleratore, per scatenare vendite su tutti i mercati e portare il rendimento dei titoli a 10 anni al livello più alto dal maggio 2012.

Continua ▶ pagina 2

L'EDITORIALE

Marco Onado

Così torna il ballo delle banche

▶ Continua da pagina 1

La reazione europea è stata ancora più negativa non solo perché noi non possiamo consolarci con dati macroeconomici positivi, ma soprattutto per-

ché la grande immissione di liquidità da parte della Fed ha creato ondate favorevoli sui mercati finanziari del vecchio Continente, contribuendo ad accentuare la discesa dei tassi di interesse dell'area dell'euro, a cominciare da quello dei bund. La svolta crea nuovi problemi a Francoforte e renderà le tensioni tra "falchi" e "colombe" ancora più acute che in passato. E soprattutto riaprirà l'eterno dilemma: quali sono le condizioni reali delle banche europee? Sono in grado di affrontare una fase in cui si inaridiscono i fin troppo facili profitti derivanti dall'indebitarsi a tassi vicini allo zero e acquistare titoli di Stato? Se non sono riuscite a trasformare in credito l'enorme pioggia di liquidità di cui hanno beneficiato finora, come potranno sostenere la ripresa economica che si continua

ad allontanare?

Qualche giorno fa un alto funzionario della Bank of England (Andrew Haldane, responsabile per la stabilità finanziaria) ha detto che il maggior pericolo per il sistema finanziario mondiale è uno scoppio disordinato della bolla del mercato obbligazionario. Anche se è ragionevole prevedere che non ci saranno eventi estremi, è tuttavia probabile che per molte banche si apriranno scenari non facili, soprattutto in Europa. Non a caso ieri i titoli bancari hanno segnato arretramenti vistosi, soprattutto nei Paesi periferici. Rischia di ripartire il circolo vizioso fra settore pubblico e settore finanziario che ha caratterizzato la crisi europea dal 2010 ad oggi e che si era attenuato grazie appunto alla determinazione di Mario Draghi.

Ma qui l'Europa soffre non tanto perché in passato ha dato alla Bce un mandato troppo stretto, ma piuttosto per la sua incapacità di prendere decisioni coraggiose e unitarie su un sistema finanziario fragile e ipertrofico: il rapporto col Pil è quasi al 350%, cinque volte quello americano. Ma di fronte a questi problemi, abbiamo una costruzione dell'unione bancaria appena allo stadio iniziale e soprattutto oggetto di fiere polemiche. Ancora una volta, si dimostra che i fatti economici viaggiano su un treno ad alta velocità, mentre la politica europea si muove su un locale che deve fermarsi a tutte le stazioni, preferibilmente tedesche: Karlsruhe prima con la decisione dell'Alta corte e Berlino poi con le elezioni di settembre. Si preannuncia un'estate torrida e sicuramente senza piogge di liquidità.



Italia e mercati

LE OMBRE CINESI
E NOI COSÌ DEBOLI.

di FRANCESCO DAVERI

Le ultime quarantotto ore ci hanno fornito un assaggio di quella che sui mercati potrebbe essere una estate difficile. Una stagione molto più simile a quella torrida del 2011, della crisi del debito italiano e spagnolo, piuttosto che alla scorsa tranquilla estate rasserenata dal «farò tutto ciò che serve per difendere l'euro» di Mario Draghi.

CONTINUA A PAGINA 48

ITALIA E MERCATI

Cina, Usa e Ue: troppi segnali di instabilità

di FRANCESCO DAVERI

SEGUE DALLA PRIMA

La differenza rispetto al 2011 è che l'origine del problema è l'America. E non è il potenziamento della crescita derivante dagli interventi sul bilancio di Obama. Tutt'altro: nonostante i tagli che ridurranno il deficit americano al 5,3 per cento del Pil nel 2013, l'economia americana va. Tanto che la Federal Reserve prevede una crescita 2014 in accelerazione all'interno di una forchetta compresa tra il 3 e il 3,5 per cento, con una disoccupazione in calo e molto vicina al 6,5 per cento.

È proprio in questi numeri che sta il problema. Il presidente della Fed Bernanke ha più volte riferito della sua intenzione di porre fine al programma di acquisto di titoli del debito pubblico americano iniziato nel settembre 2012 e di farlo quando la disoccupazione sarà scesa al 6,5 per cento. Ecco perché i mercati hanno atteso nervosamente le decisioni e le parole dell'organismo esecutivo della Fed, il Federal Open Market Committee.

Ora Bernanke ha pragmaticamente confermato che i tassi rimarranno dove sono (vicini a zero) fino a metà 2015. E che il programma di acquisti di titoli pubblici continuerà in futuro ma con un passo più ridotto. I crolli di borsa nell'Asia emergente e in Europa ci dicono che quelle parole pronunciate da Bernanke non hanno soddisfatto i mercati. Chiedevano certezze sull'orizzonte futuro ma la Fed ha confermato invece la sua linea di ambiguità

che ha tutt'altro che diradato le nubi sulle piazze finanziarie.

Non va dimenticato che sulla politica monetaria americana pesa l'accumularsi dei segnali di debolezza del manifatturiero cinese e il progressivo indebolimento del suo sistema bancario. Dopo le notizie negative sul rallentamento delle esportazioni, degli investimenti e della produzione industriale cinese, anche l'indicatore anticipatore del ciclo economico più accreditato, il Pmi dei manager degli acquisti di Markit è sceso sotto a quella soglia di 50 che segnala la prevalenza di tendenze recessive.

Alla fine del 2008, il mega programma di investimenti infrastrutturali e di salvataggi di Pechino da 586 miliardi di dollari fu sufficiente a mantenere l'economia cinese su un binario di crescita da 9 per cento annuo. Ma la sensazione diffusa è che oggi i prestiti non esigibili del settore bancario cinese, spesso contratti con i governi locali, facciano da freno ad ogni piano di impulso del governo. Il rallentamento della locomotiva cinese potrebbe avere un effetto domino sul resto dell'Asia emergente e sul Giappone. E' questo che ci hanno segnalato la caduta degli indici asiatici.

Se America e Cina non bastassero, a rendere il clima ancora più incerto c'è, o meglio, non c'è anche l'Europa. La Bce — forse per disperazione — si dice pronta a un altro taglio di tassi che certo non risolverebbe la stretta creditizia delle economie indebitate del sud del Vecchio Continente. Proprio in questi gior-

ni cade l'anniversario del vertice del 28 giugno 2012. Lì si riteneva fosse stata scritta una road-map per il riavvio del processo di integrazione europea.

Il tutto doveva partire da un'unione bancaria fatta di tre pilastri (supervisione centralizzata delle banche nelle mani della Bce, un sistema europeo di risoluzione delle crisi bancarie e l'assicurazione europea sui depositi). L'obiettivo era spezzare il circolo infernale tra aumento dei debiti sovrani e peggioramento dei bilanci bancari. Per ora, almeno fino alle elezioni tedesche, avremo invece un'unione bancaria zoppa, che procede a passo da lumaca, oltre a discussioni e pochi fatti sulla disoccupazione giovanile.

Se questa è la cornice, preoccupa vedere l'Italia posporre decisioni. Stretto da difficoltà di coesione politica, il governo si è preso tempo fino a settembre per rivedere (o cancellare) l'Imu e tentando di rinviare l'aumento dell'Iva. Ma rinviare serve se il domani è migliore dell'oggi. Purtroppo con mercati finanziari così nervosi e con la Germania e i suoi Paesi satelliti in mercato rallentamento, il domani potrebbe essere anche peggiore dell'oggi. La strategia del rimandare o del confronto anti-rigorista con Bruxelles rischia di ricollocare l'Italia nella sgradevole trincea dei Paesi sotto il tiro dei mercati. Se non tornare a essere causa scatenante di instabilità, come dimostra l'andamento dello spread. Non possiamo più permettercelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese al bivio Può bastare una sola norma per avvicinare Stato e cittadini

Francesco Grillo

Per molti il decreto del "fare" era questione di sopravvivenza ed è stato giusto intervenire. Se volessimo, però, la discontinuità che tutti stiamo aspettando; se volessimo evitare la sindrome

della "semplificazione", il governo dovrebbe chiedere adesso una delega a conseguire definitivamente l'obiettivo di fare dell'Italia un Paese normale. Con un disegno di legge che contenga un solo articolo che, visto che su questo ci sono stati tanti dubbi nel passato, dichiarati: «Il rapporto tra Stato e cittadini è su basi eque, efficienti e ragionevoli. Ciò si applica anche ai debiti che lo Stato e i cittadini vantano reciprocamente e, dunque, a sanzioni, indennizzi, agi, interessi e meccanismi per la riscossione. Il governo è delegato a perfezionare la legge quadro che assicuri l'attuazione di questo principio, provvedendo a cancellare qualsiasi disposizione precedente

che lo contraddica".

Va bene il decreto del fare presentato dal Consiglio dei ministri durante il fine settimana: Enrico Letta sa che queste "riforme a costo zero" valgono di più di grandi investimenti pubblici peraltro impossibili. Ristabilire un principio di legalità minima tra Stato e cittadini è quello che dai tempi di Adamo Smith è considerato prerequisite minimo per poter ospitare - attrarre o trattenere - imprese e produrre lavoro. E del resto era questo principio di equità, uno di quelli fondamentali sulla base dei quali fu costruita sessantacinque anni fa la Costituzione che rese gli italiani cittadini.

Continua a pag. 16

L'analisi

Può bastare una sola norma per avvicinare Stato e cittadini

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

Ma i passi sono piccoli; gli articoli del decreto (47 nella versione provvisoria), nonché le leggi che si sono succedute per rendere l'Italia un Paese più semplice, sono troppo numerose; soprattutto, non si fissa un orizzonte temporale oltre il quale l'Italia potrà ritenere il percorso delle riforme finalmente compiuto, in maniera che possa toccare - da quel momento - a imprenditori e cittadini fare il resto.

Va bene proteggere le prime case e le imprese dai debiti con il Fisco, così come fu giusto cominciare il pagamento dei debiti della Pa ai propri fornitori, perché continuare a far morire di fisco gli stessi soggetti che dovrebbero produrre e pagare le tasse è una specie di suicidio collettivo; è giusto introdurre gli indennizzi per ogni giorno di ritardo di un'amministrazione nel concludere un procedimento amministrativo, per chiarire che i funzionari pubblici cominciano concretamente a rispondere della qualità del servizio reso; può avere effetti importanti promuovere il domicilio digitale visto che una quota parte elevata della durata dei processi civili è spesa nello stabilire se un atto è stato notificato correttamente.

La questione vera, tuttavia, non è più quella di aggiustare le storture più evidenti e neppure di creare uno Stato "dal volto umano", perché non è di questioni sentimentali che stiamo parlando. Ma di pretendere che Stato, cittadini e imprese siano tutti ugualmente responsabili. Che tra le componenti principali di una società avanzata come quella italiana, i rapporti siano basati sulla maturità e non sul paternalismo o sulla furbizia. Se un cittadino paga con ritardo deve essere sanzionato e nella stessa maniera deve esserlo lo Stato se succede il contrario. E se lo Stato chiede e ottiene senza negoziarli degli agi per il lavoro necessario a riscuotere, nella stessa identica misura va risarcito il cittadino o l'impresa che è costretta a difendersi da una richiesta nel caso in cui avesse ragione. Sono principi che un governo dovrebbe enunciare nei suoi obiettivi finali da raggiungere in tempi certi, piuttosto che perseguire provvedimento per provvedimento, rischiando di dimenticarsi pezzi di regolamentazioni che si sono stratificate nel tempo e di creare ulteriore confusione.

L'Italia continua - ed è questa la nostra vera malattia - a oscillare tra gli estremi del "troppo Stato" e quelli della totale assenza di regole. Lo confermano i dati essenziali del rapporto con il fisco: siamo ai primissimi posti per evasione,

ma anche agli ultimissimi nel mondo - posizione 131 dopo l'Iran e prima dell'Indonesia secondo la classifica della Banca Mondiale - per invasività dell'amministrazione. Va bene dare e subito respiro a un'economia che sta soffocando. È, però, indispensabile che qualcuno dica quando questo interminabile processo di normalizzazione sarà concluso. Ciò servirebbe per generare l'aspettativa più importante: che l'Italia sta per ridiventare un Paese nel quale è possibile fidarsi reciprocamente e lavorare, innovare senza avere paura di un'amministrazione pubblica che oscilla tra troppa invasività e totale assenza.

Storceranno il naso i ragionieri della contabilità pubblica, ma la restaurazione di rapporti civili è l'unica motivazione che valga davvero una deroga al patto di stabilità: il "lusso" della legalità che peserebbe nell'immediato sui conti, sarebbe certamente recuperato gli anni successivi in termini di maggiore Pil ed entrate. Ed è forse questo - valutare la regola del tre per cento non più per anno, ma su un periodo di tre esercizi - l'unico cambiamento che può trovare d'accordo anche la Germania. Un Paese dove siano ristabiliti rapporti normali e, dunque, di fiducia: un governo che nasce dal superamento della guerra di trincea tra l'esercito dello Stato etico e quello del "liberi tutti", proprio su questo traguardo misurerà il proprio successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OTTANTA ARTICOLI E QUALCHE DIFETTO

BUONA VOLONTÀ E VECCHI RIFLESSI

di ENRICO MARRO

Ottanta articoli «per gli italiani che vogliono fare», dice il presidente del Consiglio Enrico Letta. Col provvedimento approvato venerdì il governo prova a invertire le aspettative, superando la fase dei sacrifici acuti che ha caratterizzato il «montismo». Le aspettative sono importanti, ma il decreto «del fare» è solo un primo passo. Ora ci vuole che il Parlamento lo approvi rapidamente, che le imprese facciano la loro parte e che l'esecutivo affronti con coraggio il taglio della spesa e la lotta all'evasione.

Le misure più importanti del decreto sono indirizzate agli imprenditori. I 5 miliardi della Cassa depositi per i prestiti agevolati; il potenziamento del fondo di garanzia; l'alleggerimento del costo dell'energia; i tre miliardi spostati sulle infrastrutture comunali; l'allentamento della morsa di Equitalia e il piano per

smaltire un milione di cause civili prefigurano un ambiente meno ostile all'impresa. Che si spera venga colto. Anche le famiglie, con più difficoltà, possono trovare qualcosa di buono: dalle bollette che si ridurranno (ma prima vediamo di quanto) alle borse di studio per gli studenti fuori sede. Oggettivamente segnali modesti, in attesa delle decisioni che il governo deve ancora prendere su Iva, Imu e occupazione giovanile, cruciali per stabilire se l'esecutivo Letta sarà capace di una manovra a tutto tondo per la crescita.

Il decreto varato venerdì è la dimostrazione che si possono prendere decisioni utili senza dover ricorrere per forza a manovre lacrime e sangue. E ciò è buono per far tornare un clima di fiducia e ottimismo. Ora però è auspicabile continuare con coerenza e trovare le risorse, questa volta denari sonanti, per le scelte più difficili. Servono svariati miliardi

per sciogliere tre nodi ineludibili: l'Iva, l'Imu e gli incentivi alle assunzioni dei giovani. Poiché non ci sono i soldi per far tutto, bisogna partire dalle cose più urgenti. In questo senso, un rinvio sull'Iva, spostando di qualche mese l'aumento dal 21 al 22%, consentirebbe intanto di investire sul lavoro, priorità fra l'altro in linea col percorso cominciato venerdì, e di cercare le risorse per la riforma del prelievo sulla casa. Come hanno scritto Alesina e Giavazzi sul *Corriere*, ogni anno lo Stato spende 350 miliardi di euro, al netto delle pensioni: possibile che non si riesca a trovare qualche miliardo per coprire Iva e Imu? Possibile se il Tesoro continua ad essere sommerso da richieste dei partiti di nuove e ingenti spese da coprire «in qualche modo», mai con tagli di spesa e spesso con nuove e improbabili tasse: sulle sigarette, gli alcolici, i giochi

e via dicendo. Del resto, anche la copertura degli eco-bonus è stata alla fine trovata aumentando alcune aliquote agevolate dell'Iva. Si rischia così di perdere l'occasione unica di un governo di larghissima maggioranza per affondare il coltello negli sprechi della spesa pubblica.

Una considerazione analoga si può fare anche dal lato delle entrate. Sappiamo che ogni anno ci sono almeno 120-150 miliardi di euro di tasse evase. Possibile che non si riesca a recuperare 4-6-8 in più di quanto fatto finora? Il *CorriereEconomia* spiega che ci sono 129 banche dati che se fossero incrociate tra loro permetterebbero una lotta più efficace all'evasione. A chi paga le tasse interessa certo che il fisco sia amico, ma anche che faccia pagare chi finora non lo ha fatto. Sono anni che non si va oltre 10-12 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione. Quanti ne incasseremo nel 2014 grazie al fisco amico?



GLI INTERVENTI NECESSARI

Un «patto» per le città

di **Fabrizio Forquet**

C'è un filo rosso che lega l'economia e l'andamento dei delitti. Un filo mai così evidente come in questi ultimi anni, con l'aumento dell'insicurezza nelle città che è il frutto diretto della crisi dell'economia, del lavoro che non c'è e di reti di protezioni sociali sempre più a maglie larghe.

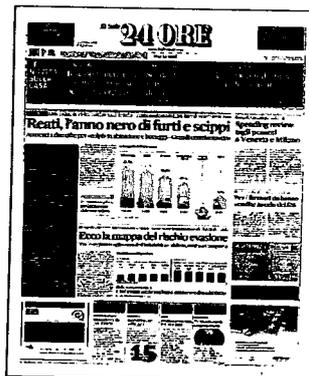
Non c'è una crescita generalizzata dei delitti in Italia. I dati raccontano di un più 1,3 per cento nel 2012, uno scarto poco significativo. Ma è l'analisi della tipologia dei reati a rivelare quanto la crisi stia influendo nella percezione di insicurezza che è tornata a salire nelle nostre città: aumentano i furti in abitazione (+15,5%), aumentano i borseggi (+11%), aumentano le rapine (+4,8%) e gli scippi (+13%). Sono i tipici reati dei periodi di crisi economica, reati contro il patrimonio. E non è casuale che lo stesso fenomeno si stia registrando in questi anni anche in altri Paesi europei, colpiti come noi dalla gelata economica. È il caso della Francia, per esempio, dove i furti in abitazione sono in crescita del 14,7 per cento.

Ma non basta. Perché la crisi non ha solo un impatto diretto attraverso l'aumento di queste tipologie di reati: influisce sulla percezione di insicurezza anche attraverso il maggior degrado dei centri urbani. I tagli agli enti locali di questi ultimi anni, resi necessari dai vincoli di bilancio, hanno comportato un crollo nella manutenzione del territorio, dalle strade all'illuminazione. E il degrado porta insicurezza, in una spirale negativa che è difficile interrompere. Insicurezza percepita, ma anche reale. È la teoria delle «broken windows»: se lasci una finestra rotta in uno stabile, presto quello stabile andrà in rovina, con un progressivo deterioramento dei livelli di vivibilità e sicurezza dell'intero quartiere.

Si aggiungano poi, a questo quadro difficile, i dati inquietanti sull'infiltrazione, in periodo di crisi, della criminalità organizzata nelle attività economiche. È una realtà che da queste statistiche del Viminale non può emergere, ma che è stata ripetutamente segnalata dalle ricerche della Banca d'Italia, soprattutto in relazione alle attività commerciali.

Sono fenomeni contro cui non basta - se mai fosse praticabile - la ricetta classica di "più uomini e più mezzi". La crisi economica impone di combattere la percezione di insicurezza nelle città cercando strade nuove. Il governo sta mettendo a punto il suo pacchetto di misure. Ma solo la collaborazione tra tutti gli enti interessati, e in particolare tra Viminale, Comuni e Regioni, potrà garantire quegli interventi a più livelli in grado di attenuare la paura in quartieri sempre più invivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati

La Fed "avara" affossa le Borse in Europa bruciati 230 miliardi Milano -3%, lo spread vola a 290

Listini a picco dopo l'annuncio della svolta di Bernanke

ELENA POLIDORI

ROMA — Delusione. Paura. I mercati reagiscono male all'idea che il presidente della Federal Reserve americana possa chiudere il rubinetto della liquidità. Da Londra a Parigi, da Francoforte a Madrid cominciando a barcollare, inanellando un segno meno dietro l'altro: Milano da sola perde il 3%. In un giorno l'Europa brucia qualcosa come 230 miliardi. Lo spread fibrilla e con un balzo agguanta quota 290 per poi chiudere a 288: era a 270 solo 24 ore prime. Scende anche l'euro. Scende il petrolio. È un giovedì nero, non c'è dubbio. Il peggiore dal 2011. È l'"effetto Bernanke". Da giorni i mercati s'aspettavano l'annuncio, già peraltro ventilato a maggio scorso con identico scompiglio. Ed è arriva-

to con tanto di tempistica: frenata a fine anno e stop nel 2014 del cosiddetto "quantitative easing" che ha pompato liquidità nell'economia americana e mondiale. Secondo Bernanke, se davvero la ripresa Usa si consolida producendo posti di lavoro, allora è meglio cambiare rotta e tornare alla normalità.

Ed è proprio questo che intimorisce i mercati. Come sempre nei momenti di paura, si guarda ai dati. Gli ultimissimi dicono che i segnali di miglioramento dell'economia Usa si cominciano a vedere: agiugno per esempio l'indice Fed di Philadelphia, che monitora l'attività manifatturiera americana, balza a quota 12,5 da meno 5,2 del mese prima, segnando il maggior rialzo degli ultimi due anni. Certo, al momento i sussidi alla disoccupazione crescono ancora e anche più del prestito.

Ma i segni della cura Bernanke si vedono. Al tempo stesso però in Cina, un analogo sensore del comparto manifatturiero scende ai minimi degli ultimi nove mesi, segno che il colosso asiatico non gode più l'ottima salute di una volta. Squilibri. Un domani incognito. Così da Tokyo parte la corsa al ribasso, che deflagra in Europa e plana anche negli States, pure ai minimi dell'anno. A fine giornata, il rally si chiude con un cimitero di perdite: Londra (-3%), Parigi (-3,3), Francoforte (-3,3), Madrid (-3,4). A Milano (-3%) vanno subito a picco le banche, sensibili alle fluttuazioni dei titoli di stato, tutte con perdite ingenti, anche dell'8%. Ci sono titoli sospesi, un'ondata di vendite. Gli spread ricominciano a impazzire. Ci si interroga su cosa potrebbe accadere quando e se davvero dovesse venir meno la

rete di sicurezza stesa da Bernanke. Con un'attenzione in più anche alle indiscrezioni che danno il banchiere in probabile uscita, a gennaio. Anche la Bce, ovviamente, tiene d'occhio la situazione. Gli operatori guardano alle possibili contromosse allo studio del presidente Mario Draghi. Per ora si sa solo che manterrà una politica monetaria "accomodante" finché necessario, secondo le sue parole dell'altro giorno. Mille le indiscrezioni sulle possibili "misure non convenzionali": si parla di nuovi prestiti a lunghissimo termine alle banche, di diversi criteri sulle garanzie oltre all'ipotesi di tassi negativi sui depositi degli istituti per incentivare i prestiti all'economia reale. Chissà. Bernanke intanto segna il suo percorso. Il Fondo monetario internazionale gli raccomanda il "calcolo dei tempi" per evitare "effetti distruttivi".

Male anche euro e petrolio. Possibile intervento Bce per contrastare il calo della liquidità



Il governo L'ipotesi di agevolare gli under 30. La riduzione delle pause tra i contratti a termine

Meno tasse sul lavoro, rinvio sul taglio

Slitta a settembre la riduzione del cuneo. Un miliardo per i giovani

ROMA - Circa un miliardo di bonus fiscale per facilitare nuove assunzioni sotto i 30 anni mentre ogni intervento sul cuneo fiscale slitta a settembre-ottobre con la definizione della legge di stabilità. Martedì il governo varerà il piano nazionale per il lavoro in tempo utile per portarlo al Consiglio europeo di giovedì. Il premier Enrico Letta, commentando i provvedimenti che il governo si appresta a varare per stimolare l'economia e il mercato del lavoro, ha rimesso al centro dell'azione dell'esecutivo i giovani. «A loro - ha affermato - bisogna ridare quanto è stato tolto in passato, oggi devono diventare la priorità».

Ma le risorse sono scarse, anzi ridotte al lumicino, e necessariamente dentro il perimetro del 3% ormai promesso a Bruxelles e a Francoforte in

tutte le lingue. Talmente scarse che probabilmente rimarranno fuori anche gli incentivi per trasformare i contratti precari in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Il miliardo su cui si ragiona dovrebbe arrivare dai soliti fondi strutturali ma non è chiaro se il bonus sarà per un anno o spalmabile più a lungo, e se prevederà una decontribuzione totale o parziale. Sono tutti aspetti sui quali i tecnici di via XX Settembre stanno lavorando in tandem con quelli del Lavoro guidati dal ministro Enrico Giovannini. La decisione di spostare a martedì il pacchetto del lavoro si deve al necessario coinvolgimento del responsabile del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, che è dovuto andare all'Ecofin proprio per chiudere in modo definitivo la procedura su deficit eccessivo. Senza contare che domani si svolgerà la ma-

nifestazione unitaria Cgil-Cisl-Uil proprio sul lavoro, dopo la quale si dovrebbe tenere il promesso incontro con Giovannini e lo stesso Letta.

I numeri sono quelli che sono e il governo sta ancora cercando una soluzione per rimandare di qualche mese l'aumento dell'Iva mentre per l'Imu ci sono ancora due mesi e mezzo di tempo. Il ministro del Lavoro ha ammesso, da Lussemburgo, di sapere «che dobbiamo ridurre il cuneo fiscale e quindi il costo del lavoro, ma sappiamo anche che questi interventi richiedono ingenti risorse e quindi ne parleremo con la legge di stabilità e non in questo momento». Gli imprenditori continuano nella loro azione di sostegno al governo ma nelle «retrovie» è palpabile la delusione per una road map troppo timida nella riduzione

del costo del lavoro. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, approva l'operato di Letta ma lo spinge ad accelerare nella propria azione «perché si può e si deve fare di più».

Alla ricerca delle risorse nascoste, i tecnici del Tesoro stanno lavorando per limare i trasferimenti alle aziende pubbliche e private (in tutto 30 miliardi di euro) mentre si torna a discutere della delega fiscale per andare a rivedere le 720 agevolazioni ed esenzioni per un totale di oltre 250 miliardi di euro l'anno. «Vogliamo ridurre complessivamente la tassazione sia sul sistema delle imprese sia sui cittadini attraverso una serie di interventi specifici». Così il viceministro all'Economia Luigi Casero ha annunciato anche la ripresa della «discussione della delega fiscale».

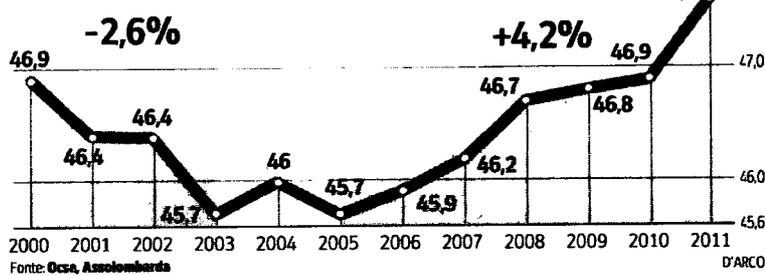
Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La task force

Il Tesoro al lavoro per ridurre le 720 agevolazioni alle imprese

La corsa del cuneo fiscale



Il tasso di disoccupazione in Italia tra gli under 25

41,9%

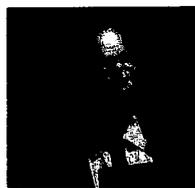
Primo trimestre 2013

665

...i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 in cerca di lavoro in Italia. Rappresentano il 9,9% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è del 40,5%.



Lavoro Enrico Giovannini



Economia Luigi Casero



Rating 24. I provvedimenti attuativi

Trentasette tappe per completare il «decreto del fare»

Marta Paris
 ROMA

Un pacchetto di 37 disposizioni attuative, tra decreti, convenzioni e delibere. È il fardello che pesa sugli ottanta articoli della bozza del "decreto del fare" uscito sabato scorso dal Consiglio dei ministri: quasi una quarantina di provvedimenti che dovranno essere adottati perché l'impianto complessivo della legge possa diventare pienamente operativo e che rischiano di frenare l'avvio della riforma.

Anche se, conti alla mano, il corredo di norme complementari necessarie è comunque sempre più leggero dei più recenti, illustri precedenti. I due decreti Sviluppo varati dal Governo Monti infatti, erano nati con un'ipoteca ben più pesante: per il primo (Dl 83/2012) su complesso di 70 articoli erano previsti 85 decreti attuativi, di cui alla fine della legislatura solo poco più di un quinto aveva raggiunto il traguardo. Nel secondo decreto (Dl 179/2012) su 38 articoli gravava un'ipoteca di altrettanti decreti e regolamenti.

Le prime scadenze sono comunque ravvicinatissime, soprattutto per il capitolo che riguarda le misure per il rilancio dell'economia. Tra i primissimi adempimenti c'è uno degli interventi più attesi dell'intero pacchetto sviluppo: il rafforzamento del Fondo di garanzia. Sarà infatti un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, a stabilire criteri meno severi per l'accesso alle Pmi, che tengano conto anche del peggioramento del bilancio dovuto all'andamento della crisi. Dopo l'intervento attuativo per la nuova "legge Sabatini", in questo caso senza scadenze: bisognerà stabilire i requisiti per beneficiare del credito agevolato

e come il Fondo di garanzia potrà coprire fino all'80% dei finanziamenti. Anche l'intervento programmato dallo Sviluppo economico per tagliare le bollette elettriche riducendo gli oneri di sistema passa per una doppia attuazione. In questo caso, però, il governo avrà due mesi per definire le regole.

Mentre al capitolo "sbloccacantieri" il ministero delle Infrastrutture avrà solo trenta giorni di tempo dall'entrata in

vigore del Dl per individuare gli interventi da finanziare e l'assegnazione delle risorse per consentire la continuità dei cantieri in corso attingendo all'apposito Fondo con una dotazione complessiva di poco più di 2 miliardi. Passando invece sul terreno dell'istruzione entro il prossimo 30 luglio dovranno essere pronti i criteri per l'assegnazione delle borse di mobilità per «il sostegno degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi».

Oltre un quarto dei decreti (11) saranno di concerto tra i vari ministeri, mentre il singolo ministero che avrà a suo carico il maggior numero di provvedimenti sarà quello delle Infrastrutture e dei trasporti, con sette provvedimenti al suo attivo. Per velocizzare la macchina del processo civile, invece, il dicastero della Giustizia sarà impegnato su quattro decreti, il primo dei quali dovrà entrare in vigore tra due mesi: quello per la determinazione della pianta organica ad esaurimento dei giudici ausiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME SCADENZE

Entro un mese i nuovi criteri di accesso e coperture per il fondo di garanzia e gli interventi da finanziare con lo sblocca-cantieri

PERCORSO AGOSTACOLI

37

I provvedimenti attuativi

La bozza del decreto del «fare» varato dal Consiglio dei ministri sabato su un totale di 80 articoli prevede l'adozione di 37 disposizioni attuative necessarie per rendere operativo l'impianto del provvedimento

11

I decreti interministeriali

Sono i decreti che prevedono il concerto tra più ministeri a essere in maggioranza. A livello di singoli dicasteri è quello delle infrastrutture e dei trasporti ad avere più provvedimenti al suo attivo (7)

2

I provvedimenti Mise

A carico del ministero dello Sviluppo, se non si contano quelli che dovrà adottare di concerto con altri dicasteri, due provvedimenti. Un decreto che fissa i criteri per attuare i contatti di sviluppo, che non ha una scadenza e il provvedimento che dovrà aggiornare gli incentivi Cip 6

18

Le attuazioni senza scadenza

I termini per adottare i primi provvedimenti sono ravvicinatissimi. Solo un mese per alcuni dei più importanti come quello sui nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia. Ma sono quasi la metà i provvedimenti che non hanno invece una scadenza

Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore dal decreto varato sabato scorso dovrà essere adottato il decreto interministeriale che conterrà i nuovi criteri di accesso e le relative coperture

Sblocca cantieri

Servono uno o più decreti del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, da adottare di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, per l'individuazione degli specifici interventi da finanziare e per l'assegnazione delle risorse occorrenti, nei limiti delle disponibilità annuali.

Anche in questo caso le norme devono essere adottate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto

Rilancio dei piccoli Comuni

Una convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale) e l'Anci, da approvare con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, disciplinerà i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse degli interventi che fanno parte del Programma «6000 Campanili». La convenzione deve essere stipulata entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto approvato sabato scorso dal Governo (il decreto è in attesa di pubblicazione in Gazzetta)



Stop al nuovo bonus infrastrutture

La Ragioneria blocca l'estensione del credito d'imposta - Dl da 607 milioni in 10 anni

Carmine Fotina
Marco Rogari
 ROMA

Sul decreto "del fare" arriva la bollinatura della Ragioneria dello Stato, accompagnata però, a sorpresa, da un altolà sull'estensione del credito di imposta per le infrastrutture. Il testo, che dopo la firma del presidente della Repubblica potrebbe essere pubblicato già oggi sulla Gazzetta ufficiale, contiene diverse novità sul fronte delle coperture con un mix di interventi che va dall'aumento dell'aliquota delle accise sui carburanti all'otto per mille, dai fondi per le emittenti televisive all'estensione della Robin tax alle imprese di minori dimensioni (quest'ultima misura rientrata in extremis). Per i primi dieci anni, gli oneri sono pari a 607 milioni, poi alcune voci peseranno in modo strutturale anche negli anni seguenti.

La relazione tecnica circolata tra i vari ministeri competenti si sofferma in modo critico sulla riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta. Non è possibile, secondo i tecnici, verificare positivamente la norma,

nell'incertezza sui futuri introiti legati alle nuove opere. Non si può dunque escludere che possano derivare effetti negativi in termini di maggiori entrate. La norma, a questo punto, è a forte rischio e potrebbe essere completamente stralciata dal decreto.

Si risolve intanto il "giallo" sulla nuova versione della Robin tax, la norma sulla maggiorazione dell'aliquota Ires. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, dopo un lungo tira e molla è rientrata l'estensione della misura, che ora graverà anche sulle imprese energetiche minori. Si considerano ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300 mila euro, mentre fino ad oggi i parametri sono rispettivamente di 10 milioni e 1 milione di euro.

La Robin tax ha un duplice scopo. Da un lato servirà a garantire buona parte delle coperture richieste dalle altre norme di spesa inserite nel provvedimento (si veda altro articolo in pagina). Dall'altro, attraverso il gettito che emergerà dopo aver assolto questa funzione, contribuirà a ridurre la bolletta elettrica intervenendo sulla componente A2 per poco più di 210 milioni in dieci anni. Altre risorse per ridurre le tariffe arriveranno inve-

ce dall'attenuazione dei sussidi Cip6, ma c'è da interrogarsi seriamente sulla reale capacità del decreto di garantire i risparmi, per ben 550 milioni annui, preannunciati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Il decreto "del fare" si avvia dunque alla pubblicazione in Gazzetta con alcune incognite imprevedibili. Ieri è comunque arrivato il giudizio positivo del Fondo monetario internazionale, che ha definito «importanti le misure annunciate a sostegno degli investimenti e il rispetto degli impegni nei confronti della Ue in termini di politiche di bilancio». Pur rimarcando che resta «molto importante per l'Italia un'agenda di riforme strutturali».

La primissima urgenza del governo è sciogliere il nodo Iva. La data del 1° luglio in cui, in assenza di scelte diverse, scatterà l'aumento si avvicina a grandi passi. E l'Esecutivo non ha ancora preso una decisione sull'eventuale stop. Una decisione che potrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno in cui sarà varato il pacchetto occupazione. Ma l'ipotesi del rinvio, di 3 mesi (costo 1 miliardo) o di 6 mesi (costo 2 miliardi), che è sul tavolo a Palaz-

zo Chigi non sembra affatto convincere il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che viste le enormi difficoltà incontrare anche per coprire il decreto "fare", continua a nicchiare non escludendo di lasciar scattare a luglio l'aumento dell'Iva. Ma Pdl e Pd spingono per lo stop.

Per il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, evitare l'aumento dell'Iva è «una misura necessaria perché rischiamo un ulteriore appesantimento psicologico negativo sulla visione che hanno i consumatori». L'altro viceministro dell'Economia, Stefano Fasina, in un'intervista a Il Messaggero insiste per un rinvio a dicembre: sarebbe la «misura migliore per incrementare l'occupazione». Un rinvio di qualche mese definito «una buona cosa» dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, afferma che il governo si sta adoperando al massimo e aggiunge che bisogna anche «iniziare anche ad interrogarci se non sia necessario rivedere i limiti imposti alla circolazione del contante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• pag. 16-17

Lo speciale «Casa Imprese Fisco»

Il nodo Iva

Al Cdm del 26 giugno la decisione sul rinvio di 3 o 6 mesi, ma l'Economia continua a frenare

REVISIONE IN EXTREMIS

Provvedimento forse già oggi in Gazzetta ufficiale.

Robin Tax estesa e norma

Cip6 non basteranno per i

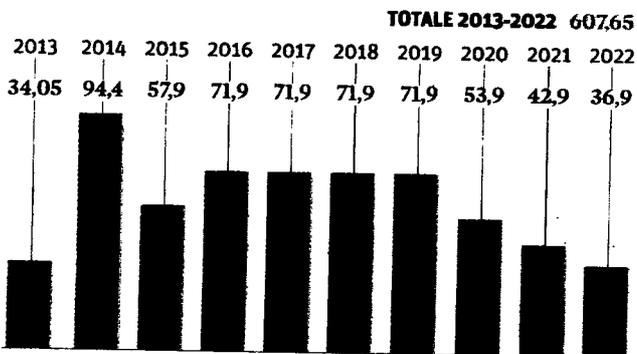
550 milioni del taglia-bollette

Il giudizio Fmi

«Importanti le misure annunciate. Ora andare avanti con le riforme strutturali»

Le risorse necessarie nei primi dieci anni

Le coperture del decreto legge. In milioni di euro



Promossi e bocciati



Il nodo infrastrutture
 Bloccata dalla ragioneria la riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta

IL LIMITE «RIDOTTO»

200 milioni



Imposta sulle imprese minori
 La Robin tax ora graverà anche sulle imprese energetiche minori, con ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300mila euro

IL NUOVO IMPONIBILE

300 mila €



Pos e Psc. Per i cantieri con durata fino a 10 uomini/giorno

Edilizia e piccoli lavori: i «piani» saranno facilitati

La semplificazione interessa anche il settore dell'edilizia. Il decreto legge approvato sabato 15 giugno dal Consiglio dei ministri limita il campo di applicazione del Titolo IV del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 (Tu sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) e prevede la semplificazione dei vari documenti obbligatori.

Il titolo IV del Testo unico detta le misure per la salute e sicurezza nei cantieri temporanei o mobili alle quali non sono tenute le attività contenute nell'articolo 88.

Il decreto legislativo 106/2009, al comma 2 dell'articolo 88 ha introdotto la lettera g-bis, che ha previsto, nelle esclusioni, i lavori relativi a impianti elettrici, reti informatiche, gas, acqua, condizionamento e riscaldamento che non comportino lavori edili o di ingegneria civile di cui all'allegato X.

Il decreto legge a tali attività ha aggiunto i «piccoli lavori la cui durata presunta non è superiore ai dieci uomini giorno, finalizzati alla realizzazione o manutenzione delle infrastrutture per servizi». I limiti sono dunque due: il primo riguarda la condizione che tali attività non comportino lavori edili o di ingegneria civile e che la durata non sia superiore i dieci uomini-giorno, intendendo per tali la somma delle giornate di lavoro necessarie a effettuare i lavori considerati con riferimento all'arco temporale di un anno dall'inizio dei lavori.

L'intervento del legislatore riguarda la semplificazione del piano operativo di sicurezza (Pos), del piano di sicurezza e di coordinamento (Psc) e del fascicolo dell'opera.

Si tratta di documenti che im-

pegnano i committenti dei lavori edili (rientranti nel campo di applicazione di cui al Titolo IV) e l'impresa esecutrice di tali lavori.

Più in dettaglio il Pos è il documento che il datore di lavoro dell'impresa esecutrice - in base agli articoli 89, comma 1, lettera h) e 96, comma 1, lettera g) del Testo unico - deve redigere in riferimento al singolo cantiere; i contenuti sono riportati nell'allegato XV.

Il Psc - in base all'articolo 91, comma 1, lettera a) - è redatto dal coordinatore per la progettazione, i cui contenuti sono specificati nell'allegato XV al Testo unico. Esso è costituito - articolo 100, comma 1 - da una relazione tecnica e prescrizioni correlate alla complessità dell'opera da realizzare ed eventuali fasi critiche del processo di costruzione,

atte a prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori. Il Psc è obbligatorio nei cantieri in cui sia prevista la presenza, anche non contemporanea, di più imprese esecutrici.

Il fascicolo dell'opera è previsto dall'articolo 91, comma 1, lettera b) ed è redatto dal coordinatore per la progettazione. Il fascicolo è adattato alle caratteristiche dell'opera, i cui contenuti sono definiti dall'allegato XVI, contenente le informazioni utili ai fini della prevenzione e della protezione dai rischi cui sono esposti i lavoratori, tenendo conto delle specifiche norme di buona tecnica e dell'allegato II al documento UE del 26 maggio 1993.

Esso, tuttavia, non viene predisposto nel caso di lavori di manutenzione ordinaria di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), del Dpr 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia).

In merito a tali documenti il decreto legge, introducendo l'articolo 104-bis al Tu sulla sicurezza, stabilisce che con decreto del ministro del Lavoro, di concerto con quello delle Infrastrutture, sentita la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e la conferenza permanente Stato-Regioni e province autonome di Trento e Bolzano, saranno individuati modelli semplificati.

L'articolo 32, comma 2, del decreto legge, stabilisce altresì che il decreto ministeriale sarà emanato entro 60 giorni dalla data della sua entrata in vigore.

L'utilizzo dei modelli semplificati non ha rilevanza sugli altri obblighi, comunque correlati alla documentazione obbligatoria.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Psc

● Il Psc, piano di coordinamento e sicurezza, è specifico per ogni cantiere. Il Psc contiene, tra l'altro: l'identificazione e la descrizione dell'opera, l'individuazione dei soggetti con compiti di sicurezza; una relazione concernente l'individuazione, l'analisi e la valutazione dei rischi, con riferimento all'area e all'organizzazione del cantiere, alle lavorazioni e alle loro interferenze; le scelte progettuali e organizzative, le procedure, le misure preventive e protettive



Edilizia: 1,5 miliardi annui l'invenduto colpito dall'Imu

Fassina: abolire la tassa sui beni strumentali di impresa

**Marco Rogari
Giorgio Santilli**
ROMA

A riaprire il tema dell'Imu pagata dalle imprese nella maggioranza e nel Governo è stato Stefano Fassina: il viceministro pd all'Economia riconosce, in questo momento, priorità al congelamento dell'aumento dell'Iva, ma mette poi al secondo posto nella gerarchia delle cose da fare in materia fiscale, l'eliminazione dell'Imu sull'invenduto dell'edilizia e sui beni strumentali dell'impresa.

IPOTESI IN CAMPO

La norma per l'edilizia costerebbe all'Erario 35 milioni. Varie possibilità per i beni strumentali: gettito di 400 milioni dagli aumenti

Dell'Imu sull'invenduto Fassina ha parlato in casa dell'Ance mercoledì, aggiungendo poi, in un'intervista al Messaggero, che lo stesso trattamento favorevole dovrebbero avere i beni strumentali di impresa. «La priorità - ha detto - in questo momento va data all'edilizia».

Il valore del patrimonio invenduto dei costruttori è stimato dalla Ragioneria generale in 1,5 miliardi di euro l'anno, pari al 6% di un patrimonio immobiliare abitativo destinato dai costruttori alla vendita per 25,6 miliardi l'anno. È circa un terzo della produzione edilizia abi-

tativa annua complessiva del Paese che vale 78 miliardi.

Secondo l'Ance la stima del valore di invenduto annuo a 1,5 miliardi potrebbe essere più bassa del reale, ma non di molto. Quello che i costruttori dicono è che «è assurdo tassare qualcosa che non si riesce a vendere». «Una tassa patrimoniale su un prodotto, che per giunta non si riesce a vendere per via della crisi, è unica in Italia e in Europa», dice il presidente dell'associazione Paolo Buzzetti.

Per l'invenduto in edilizia, la sterilizzazione dell'Imu avrebbe costi decisamente contenuti per l'erario: 35,1 milioni annui. La norma era già stata valutata dalla Ragioneria, quando l'agevolazione entrò nel decreto sviluppo 2 del Governo Monti: fu poi accantonata quando la campagna elettorale si surriscaldò sull'Imu prima casa.

Sulla riforma più complessiva dell'Imu il lavoro è appena cominciato al ministero dell'Economia e le distanze tra Pd e Pdl restano soprattutto sulla tassazione della prima casa. Nel messaggio di Fassina c'è, però, un contributo alla costruzione di una proposta condivisa tra i due maggiori partiti della maggioranza: soprattutto c'è la convergenza tra Pd e Pdl su un primo alleggerimento del carico fiscale sui beni di impresa. Numerosi esponenti del Pdl - compreso lo stesso Berlusconi - si erano pronunciati a favore di questa ipotesi, con un occhio di riguardo all'edilizia. Fassina aggiunge ora che il Governo in-

tende inserire nella legge di stabilità anche norme per favorire la concessione di mutui casa da parte delle banche alle famiglie. È la proposta Abi-Ance di «covered bond» emessi dalle banche e acquistati dalla Cassa depositi e prestiti: il ricavato sarebbe destinato dagli istituti di credito a finanziare le famiglie per l'acquisto della prima casa.

Il dossier «Imu imprese» dal quale stanno ripartendo i tecnici del ministero dell'Economia è lo stesso rimasto congelato lo scorso mese quando il Governo ha deciso

di puntare la sue fiches sulla carta "deducibilità", rinunciando allo stop del pagamento dell'acconto relativo all'imposizione sui beni strumentali.

L'idea di ricorrere a uno stop generalizzato del pagamento della rata Imu di giugno su tutti i capannoni era stata poi accantonata per gli elevati costi dell'operazione. Si era presa in considerazione anche l'utilizzazione del meccanismo delle compensazioni di Tesoreria dato che dal 2013 il gettito degli immobili di categoria "D" è di esclusiva competenza statale almeno fino all'aliquota standard dello 0,76%.

Un gettito che complessivamente ammonta a 5,7 miliardi. Per questo motivo si era preso in considerazione, in seconda battuta, un intervento di tipo selettivo, ad esempio sulla base di limiti reddituali delle imprese (parametri dimensionali delle attività produttive). Con la conseguenza di riservare l'esenzione dall'Imu solo alle Pmi o a quelle aziende con un reddito al di sotto di una certa soglia.

Un'altra ipotesi valutata dai tecnici nelle scorse settimane riguardava l'alleggerimento della base imponibile ottenibile facendo leva su una sterilizzazione dell'aumento del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali da 60 a 65 previsto per quest'anno, che in termini percentuali fa lievitare il carico fiscale dell'Imu sulle imprese dell'8,33 per cento. Il costo per l'erario, in questo caso, sarebbe di 400 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMU INVENDUTO

35,1 milioni

Il costo annuo per l'erario

L'impatto sul gettito della sterilizzazione dell'Imu sull'invenduto in edilizia. L'agevolazione era già entrata nel decreto sviluppo 2 di Monti e fu poi accantonata

25,6 miliardi

Gli immobili in vendita

Il patrimonio di edifici a uso abitativo destinato ogni anno dai costruttori alla vendita

78 miliardi

La produzione edilizia

A tanto ammonta il valore della produzione edilizia abitativa annua complessiva del Paese

Penalizzato il «magazzino»

Buzzetti (Ance): «Un caso unico di patrimoniale sui prodotti che l'azienda non riesce a vendere»

Convergenza

Pd e Pdl favorevoli ad alleggerire il carico sulle imprese: il dossier ora all'Economia

L'ANALISI

Beni d'impresa e invenduto, l'Imu salta

di **Giorgio Santilli**

Ci sono aspetti che rendono l'Imu una tassa ancora più iniqua in un momento di grave crisi dell'economia: quando colpisce i beni strumentali all'attività dell'impresa o, peggio, un

prodotto che l'impresa non riesce a vendere. È il caso dell'Imu che i costruttori pagano sulle case costruite e rimaste invendute per la crisi del mercato immobiliare. È come tassare con una patrimoniale un bene che resta in magazzino.

Continua ▶ pagina 8

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Perché quella tassa va tolta dalle imprese

È stato stimato dalla Ragioneria che il patrimonio invenduto su cui si accanisce l'Imu vale 1,5 miliardi l'anno. Ogni anno, cioè, una produzione per 1,5 miliardi (stima considerata prudenziale dall'Ance) resta accollata ai bilanci delle imprese di costruzioni, in aggiunta ai valori di ciò che è invenduto dagli anni precedenti. Stime Cresme parlano di uno stock di almeno 250-300 mila case invendute, ma su questi numeri non c'è valutazione univoca da parte di operatori e ricercatori.

Non è un caso, quindi, che il viceministro Fassina abbia ritirato fuori il tema che sta soffocando centinaia di Pmi edili. Pagare l'Imu su 20 appartamenti significa, sempre più spesso, per una piccola impresa portare i libri in tribunale o almeno vedersi chiusi i rubinetti del credito. Tempo fa qualche costruttore meno allineato usava questa tassa come il segnale di un disegno mirato ad azzoppare il settore. Molta acqua è passata sotto i ponti: 446 mila posti persi dall'inizio della crisi. Non c'è più tempo per fare le cose giuste. Bene ha fatto Fassina a porre il tema che ora vuole risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'iniezione di 3 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture

In agenda ferrovie, strade e metropolitane. Più facile ristrutturare le case

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per qualcuno il pacchetto infrastrutture ed edilizia del decreto legge «del fare» si contende con il capitolo giustizia civile la palma dell'efficacia e dell'importanza. Non c'è dubbio, comunque, che l'iniezione di risorse e una serie di provvedimenti mirati a sbloccare piccole opere - quelle più facilmente spendibili, peraltro - potrebbe aiutare a far ripartire la macchina dell'edilizia.

Questa è la speranza delle imprese del settore, che ieri hanno plaudito al varo del decreto, che contiene misure per un totale di 3 miliardi. Perché questo succeda davvero, però, occorre che i cantieri aprano davvero, che le risorse vengano spese, e che non succeda (in Italia è la norma) che i grandi progetti infrastrutturali «nuovi» poi alla fine manchino di progetti «cantierabili».

Premesso che il testo del decreto con tutti i dettagli non c'è, i 2 miliardi (fino al 2017) del nuovo fondo presso il ministero delle Infrastrutture almeno in parte servono per sbloccare cantieri già avviati: 300 milioni per la sicurezza della rete ferroviaria, per il collegamento ferroviario tra la Piemonte e Valle d'Aosta, per gli assi autostradali della Pedemont-

tana Veneta e della Tangenziale esterna Est di Milano, per il collegamento tra la Statale 640 e l'autostrada A19 in Sicilia. Altri fondi invece dovranno passare per delle delibere Cipe, e cioè sono progetti del tutto sulla carta o quasi: il Quadrilatero Umbria - Marche (se ne parla dal 2001), la metropolitana M4 di Milano, il lotto Rho-Monza del collegamento Milano-Venezia, la linea 1 del Metrò di Napoli, l'autostrada Ragusa-Catania, il tratto Colosseo-Piazza Venezia della Metro C di Roma, e altro. Per tre anni 100 milioni dell'Inail finanzieranno un piano straordinario di edilizia scolastica; 100 milioni in tutto invece andranno al programma «6.000 campanili», che prevede 200 interventi nei Comuni con meno di 5000 abitanti che darà fiato alle piccole imprese locali. Passa poi da 50 a 200 milioni il credito d'imposta per chi partecipa a joint venture pubblico-privato per infrastrutture. Per la sicurezza stradale si spenderanno 300 milioni di euro per la riqualificazione di ponti, viadotti e gallerie; si facilitano le norme di gestione dei porti ed è abolita la tassa sui piccoli natanti.

Passando all'edilizia, invece, si semplifica e si incentiva il recupero e le ristrutturazioni degli edifici nelle città. In generale, si accelera l'iter della Segnalazione di Inizio

Attività, e si potrà chiedere un certificato di agibilità anche per parti di una costruzione purché autonome. Il Durc, infine, si potrà ottenere online e varrà 180 giorni.

Altro provvedimento importante è il disegno di legge sul consumo del suolo: un testo che mira a impedire che il territorio italiano venga ulteriormente «mangiato» dall'urbanizzazione, sostenendo il riuso e la «rigenerazione» di aree già edificate. In Italia ogni secondo 8 mq di territorio vengono inghiottiti dal cemento, secondo i dati Ispra, e ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del Comune di Napoli. Un problema al quale la riforma voluta dai ministri delle Politiche agricole De Girolamo e dell'Ambiente Orlando vuole rimediare stabilendo che non si può costruire il nuovo senza aver prima verificato di non poter riutilizzare quello che già esiste. E, secondo, che il suolo non edificato va destinato in primis all'agricoltura. Una volta approvato, il ddl indicherà il limite massimo di superficie agricola consumabile sul territorio nazionale con un comitato di monitoraggio. I Comuni dovranno censire le aree edificate ma inutilizzate o suscettibili di «rigenerazione, recupero, riqualificazione». E si vieterà di usare a fini non agricoli per cinque anni i terreni che hanno goduto di aiuti nazionali o europei.

MENO CONSUMO DEL SUOLO
Provvedimento per favorire il riuso e la «rigenerazione» delle zone edificate

PROGETTO «6 MILA CAMPANILI»
Interventi mirati nei Comuni minori per ridare fiato alle piccole aziende locali

L'agenda di Governo

IL DECRETO DEL FARE

Le cinque proposte
 Stabilizzazione dei due bonus edilizi, via l'Imu
 dall'inventuto, fondi alle piccole opere, credito

L'annuncio di Fassina
 Il viceministro all'Economia: sul rilancio
 dei mutui casa interverremo con la legge di stabilità

Cantieri, solo 335 milioni nel 2013

Ance: nel «decreto del fare» poche risorse - Nel 2013 settore a -5,6%, previsione 2014 a -4,3%

Giorgio Santilli
 ROMA

Per il 2013 la spesa garantita dal capitolo sblocca-cantieri del «decreto legge del fare» sarà di soli 335 milioni. Poco di più nel 2014 e nel 2015: rispettivamente 405 e 652 milioni. Poi, 535 milioni nel 2016 e 142 nel 2017. «La filosofia del decreto ci va bene, ma le risorse sono scarse», ha detto ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, presentando l'Osservatorio congiunturale dell'associa-

OSSERVATORIO

Il prossimo anno possibile investire la rotta tornando al segno positivo (+1,6%) se il Governo varerà il pacchetto delle misure aggiuntive

zione. Nell'Osservatorio, nella scheda dedicata al decreto, il concetto viene articolato maggiormente. «Si tratta di misure - dice il rapporto - che vanno nella direzione più volte invocata dall'Ance di immettere liquidità nel sistema attraverso l'investimento nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese. L'entità delle risorse coinvolte e il profilo temporale previsto appaiono, però, ancora insufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato dello stesso decreto». La conclusione è politica: «Appaiono inevitabili ulteriori provvedimenti in grado di garantire un adeguato livello di spesa già a partire dall'anno in corso, per offrire un sostegno concreto al settore e all'economia nazionale».

Non c'è tempo da perdere, quindi. Senza ulteriori misure, alla ulteriore caduta del settore del 5,6% nel 2013 (peggio del previsto), si aggiungerà un'ulteriore riduzione del 4,3%. Rispetto al livello del 2008, la caduta sarebbe del 32,1%.

Ma è possibile invertire la tendenza e di quanto? Per l'Ance, l'inversione è possibile con il recupero di quasi sei punti percentuali: con l'approvazione delle «misure ulteriori» sarebbe possibile passare nel 2014 dal -4,3% al +1,6%. Buzzetti ha anche ribadito le cinque misure che avrebbero la possibilità di invertire la rotta.

Le prime due misure della lista sono la stabilizzazione del 50% e la «messa a regime della detrazione degli ecobonus». Senza una proroga entro il 31 dicembre di queste misure, nel 2014 si registrerebbe un ulteriore, pesante impatto sul mercato. Significativo che l'Ance nell'Osservatorio precisi la misura dello sgravio per il recupero edilizio generale al 50% mentre non precisa la misura della detrazione attualmente prevista al 65%. L'Ance ritiene quindi, in nome del realismo, che non è a questa misura che l'ecobonus possa essere stabilizzato.

C'è poi il capitolo Imu per cui i costruttori chiedono una revisione significativa «anche per attivare l'offerta di case in affitto». L'imposta andrebbe eliminata del tutto «per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese». Alla presentazione dell'Osservatorio è intervenuto

anche il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ha detto di considerare una priorità assoluta - insieme al blocco dell'aumento dell'Iva - l'abolizione dell'Imu dall'inventuto. Prima ancora dell'abolizione dell'Imu sulle prime case di lusso.

Ci sono poi gli investimenti aggiuntivi in infrastrutture per cui lo sblocca-cantieri non basta. All'Ance del decreto appena varato non piace neanche il mix fra grandi e piccole opere. Il documento si limita a prevedere «particolare attenzione alle opere medio-piccole», ma a voce la valutazione del vertice Ance è più pesante: non bastano i 300 milioni per l'edilizia scolastica e i 100 milioni per i seimila piccoli Comuni a far ripartire la fascia bassa del settore. L'idea dei "seimila campanili" è buona ma le risorse sono del tutto insufficienti.

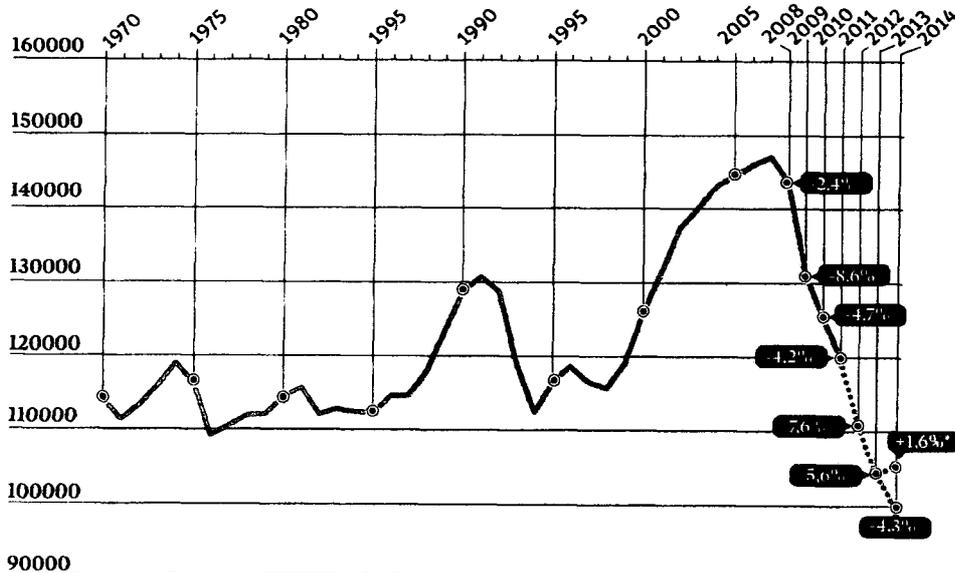
Per concludere - ma non è affatto un tema minore - c'è la riattivazione del circuito del credito. Contestata da Buzzetti l'indicazione data da Bankitalia alle banche di rafforzare le garanzie chieste al settore dell'edilizia per limitare i rischi di aumentare le sofferenze, la priorità resta riattivare i mutui casa. Non è una novità la proposta Abi-Ance di coinvolgere la Cassa depositi e prestiti quale capofila di investitori istituzionali che acquistino covered bond emessi dalle banche per destinare le risorse al mercato dei mutui. La novità è quella annunciata da Fassina: «È materia complessa, ma ci stiamo lavorando per inserirlo nella legge di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caduta degli investimenti

Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà in Italia - **Milioni di euro 2005**



(*) Lo scenario positivo a +1,6% rispetto al -4,3% stimato per il 2014 tiene conto dell'effetto potenziale di politiche di settore mirate a riattivare il mercato: detrazione del 50% a regime; detrazione ecobonus a regime; revisione della disciplina dell'imu; investimenti aggiuntivi in infrastrutture; riattivazione del circuito del credito

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Sicurezza in bilico nei cantieri viene meno la valutazione rischi

Via al ddl semplificazioni. Slitta a martedì il piano sul lavoro

Il caso

**alle norme del
decreto del Fare**

VALENTINA CONTE

ROMA — Più facile aprire i cantieri, anche a costo di sorvolare sulla sicurezza dei lavoratori. L'obiettivo annunciato dal governo di semplificare la vita alle imprese - e di risparmiarne in questa materia 3,3 miliardi di euro, si legge nella relazione tecnica - rischierebbe, a detta degli esperti del settore, di trasformarsi in un pericoloso boomerang, tutto giocato sulla pelle delle persone. Le norme in questione erano state dapprima inserite nel disegno di legge sulle semplificazioni, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Poi a sorpresa, transitate quasi tutte nel decreto del Fare, ora al vaglio della Ragioneria.

**Ecco la
deregulation
che passa insieme**

E dunque presto in vigore. Ma cominciano a suscitare più di una perplessità.

Chi si occupa di sicurezza sul lavoro lo definisce un terremoto che ripiomba l'Italia indietro di anni in termini di prevenzione e tutela, in un Paese dove muoiono di lavoro 3-4 persone al giorno. Proprio perché dietro un'apparente taglio a scartoffie e adempimenti, si nasconderebbe una *deregulation* assai pericolosa. Si parte con i «settori di attività a basso rischio» che nessuno sa cosa sono, da fissare con decreto del ministro del Lavoro. Ebbene per questi settori il Duvri non è più obbligatorio. Ovvero il documento di valutazione dei rischi, che fin qui serviva a separare le lavorazioni in cantieri dove convivono più ditte e dove i rischi di intralci e incidenti sono altissimi. Niente più documento formale datato e firmato dal datore, dunque. Al suo posto un «incaricato», pure un operaio in teoria. Il Duvri salta anche in generale, senza limiti di settori - quindi anche in quelli ad altissi-

mo rischio - purché «la durata non sia superiore ai dieci uomini-giorno»: cioè un giorno con dieci lavoratori o dieci giorni con un lavoratore, o due operai in cinque giorni e così via. Ma è chiaro che il rischio non è legato alla durata, quanto all'attività in sé.

E ancora. Se un'impresa apre un locale nuovo - un sottoscala senza aria né finestre - l'organo di vigilanza, come la Asl, a cui viene notificato l'apertura, non potrà più chiedere modifiche per violazioni di norme di urbanistica. Viene poi abolito il «titolo IV» del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Questo significa che nei cantieri mobili («realizzazione o manutenzione di infrastrutture per servizi», quindi ponti, strade...), purché anche qui la durata non superi i dieci uomini-giorno, i lavori potranno iniziare anche senza direttore lavori o responsabile della sicurezza. In più, Psc e Pos (documenti obbligatori in cui le aziende esplicitano le cautele prese per evitare rischi) saranno «semplificati». Mentre per denunciare la fuga di un virus dal laboratorio o il rischio amianto o di sostanze can-

cerogene basterà un «invio telematico»: una mail e neanche certificata. La norma più critica infine è quella che cancella l'obbligo per il datore di comunicare alla polizia un grave infortunio (inabilità sopra i 3 giorni) o la morte di un dipendente. Basterà il database Inail. La Asl già oggi infor-

**Il problema delle
lavorazioni in
luoghi di lavoro
dove convivono
più ditte**

ma la Procura (ma solo per inabilità sopra i 40 giorni).

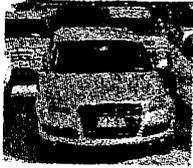
Ieri intanto il governo ha approvato il ddl Semplificazione «a costo zero» per la «sburocratizzazione dell'amministrazione», complementare al decreto Fare, con risparmi stimati a regime per 9 miliardi. «Si completa così la prima fase dei provvedimenti in materia di semplificazione per i cittadini», ha detto ieri il ministro D'Alia. Mentre l'atteso decreto sul lavoro slitta dal Consiglio dei ministri di venerdì alla prossima settimana (forse martedì).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

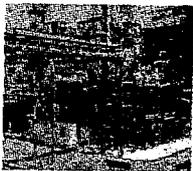
I punti



CONSOB PIÙ FORTE
Potrà esercitare i poteri più penetranti previsti per gli abusi di mercato anche in altre aree vigilate



PRA CON UN SMS
Furto di auto e cambio di residenza acquisite d'ufficio, mentre ogni cambio di proprietà dell'auto comunicata via sms



ROBIN TAX
Rispunta nel decreto Fare, estesa anche alle aziende medio-piccole con ricavi dai 3 milioni, reddito sopra i 300 mila



Solidarietà, abrogazione parziale

Resta la responsabilità per i versamenti che riguardano retribuzioni e contributi

Benedetto Santacroce

Il decreto legge approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri ha abrogato la responsabilità solidale Iva nei rapporti tra appaltatore e subappaltatore e la relativa "responsabilità sanzionatoria" prevista tra appaltatore e committente.

Attenzione, però: il decreto non interviene sulla responsabilità solidale contributiva relativa alle ritenute d'imposta di lavoro dipendente. La norma finale lascia, infatti, inalterate le regole in materia di lavoro (si veda sull'argomento l'articolo pubblicato in questa stessa pagina). In particolare, il decreto prevede un intervento chirurgico all'articolo 35 del Dl 223/2006 abrogando solo i riflessi Iva della normativa.

L'abrogazione della responsabilità solidale Iva negli appalti è sicuramente una scelta attesa, sperata e sicuramente giusta.

In effetti, il provvedimento governativo, anticipando una probabile bocciatura comunitaria della norma, ha il merito di aver cancellato un adempimento che aveva creato per le imprese degli oneri del tutto sproporzionati. Inoltre, l'adempimento, nella sua concreta attuazione, era del tutto inefficace rispetto agli scopi per cui era stata approvato, essendosi ridotto a un mero formalismo con l'acquisizione meccanica di un'autocertificazione del fornitore.

La norma, però, seppur del tutto inadeguata, si proponeva di ridurre un fenomeno di frode Iva

legato all'emissione da parte dei fornitori di fatture soggettivamente inesistenti. Il fenomeno sta rapidamente coinvolgendo molti cessionari/committenti, in molti casi, del tutto inconsapevoli. Nel corso degli ultimi anni, anche a causa della grave crisi finanziaria, molti operatori sono caduti nella trappola di fornitori scaltri che attraverso la frode Iva erano in grado di vendere beni e servizi a prezzi notevolmente inferiori. La frode si realizza se-

IL PROBLEMA

Le società devono prevedere forme di controllo interno sui fornitori per evitare di finire vittime delle frodi altrui

guendo uno schema ormai ben consolidato: il fantomatico fornitore si interpone tra il reale soggetto che cede il bene e il servizio e vende al nostro acquirente i beni o i servizi riscuotendo da quest'ultimo l'Iva, ma non provvede a riversare l'imposta all'Erario. Così facendo questi fornitori sono in grado di vendere a prezzi sicuramente vantaggiosi i beni e/o i servizi potendo beneficiare in modo del tutto illegittimo dell'Iva incassata.

In questi mesi questi fenomeni hanno prepotentemente raggiunto gli oneri delle cronache, in quanto la giurisprudenza nazionale di merito e di legittimità,

nonché la Corte Ue si sono ampiamente occupate di questi casi. Inoltre del tema si è occupata la Commissione Europea nel libro bianco del futuro dell'Iva e, da ultimo, anche il legislatore nazionale che con il Dl 16/2012 ha cercato di limitare (si fa per dire) all'Iva i recuperi che nel frattempo l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza avevano fatto nei confronti dei contribuenti. L'effetto del recupero è, allo stato attuale, identificabile nella indebitabilità dell'Iva relativa alle fatture emesse nei confronti degli acquirenti/committenti dai fornitori frodati. Il fenomeno che ha riguardato e riguarda imprese di vari settori economici, impone al contribuente l'adozione di un'adeguata contromisura. In particolare, a prescindere dall'adempimento ora abrogato, le imprese devono introdurre una procedura di controllo economico-amministrativo dei propri fornitori. La procedura che può sicuramente prendere spunto anche dai principi individuati dalla giurisprudenza, deve consentire all'acquirente/committente di verificare, per esempio, l'esistenza di un reale potere di rappresentanza del venditore rispetto all'impresa fornitrice; l'esistenza e l'attività dell'impresa fornitrice (attraverso l'acquisizione della visura camerale); la corrispondenza degli indirizzi della sede amministrativa e legale e della localizzazione dei pagamenti rispetto ai dati camerali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Il decreto legge ha eliminato i vincoli in relazione agli obblighi Iva

IL NUMERO

35

L'articolo del decreto legge 223/2006 che ha introdotto la responsabilità Iva

GLI EFFETTI

L'attenuazione degli obblighi riduce in modo rilevante i costi che sono a carico delle imprese

REGOLE IN SINTESI



L'intervento

» Negli appalti privati il "decreto del Fare" varato sabato scorso abroga la solidarietà Iva dell'appaltatore. Questo effetto viene ottenuto modificando l'articolo 35, comma 28 del decreto-legge 223/2006

Il vincolo residuo

» Negli appalti privati sopravvive la responsabilità solidale per le ritenute d'imposta di lavoro dipendente dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore e la responsabilità sanzionatoria del committente nei confronti dell'appaltatore

L'opportunità

» La soppressione dell'adempimento ai fini Iva, realizzata con il "decreto del Fare", ha risolto in modo sostanziale i problemi operativi delle imprese

Il rimedio

» Inoltre l'intervento del decreto legge ha anticipato una possibile bocciatura della norma da parte della Commissione europea

L'obiettivo

» La norma originaria, pur nella sua farraginosità, si proponeva, in particolare, di ridurre il

fenomeno delle frodi Iva basate su fatture soggettivamente inesistenti

La soluzione

» Le imprese per evitare di essere coinvolte loro malgrado in frodi basate sull'uso di fatture soggettivamente inesistenti dovrebbero introdurre un processo di verifica economico-amministrativo di tutti i fornitori
 » La verifica va rivolta a accertare l'esistenza dell'impresa fornitrice e il collegamento giuridico del venditore all'impresa fornitrice

Il Ddl approvato dal Governo

Stop consumo di suolo con riqualificazione

Giorgio Santilli
 ROMA

Il Governo rilancia la legge sul contenimento del consumo di suolo con il disegno di legge approvato sabato scorso, ma il vero rischio per un provvedimento - che tutte le forze politiche dicono essere necessario - è l'ingorgo. Il progetto governativo dovrebbe aggiungersi, infatti, alle proposte di legge già presenti alla Camera, quella firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura e ora deputato di scelta civica, Mario Catania, e quella firmata dal presidente della commissione Ambiente, il pd Ermete Realacci. La prima è all'esame delle commissioni congiunte Agricoltura e Ambiente, mentre l'esame della seconda è già partito nella sola commissione Ambiente. La corsa ad acquisire la competenza del provvedimento non rispecchia solo un formale conflitto, ma due visioni parzialmente diverse del problema:

per la proposta Catania, come era già in origine, l'unico obiettivo importante è contenimento dell'uso del suolo agricolo; la proposta Realacci afferma, invece, contemporaneamente la limitazione del consumo di suolo (non solo agricolo) e l'affermazione di una politica prioritaria di riqualificazione e riuso delle aree costruite.

La conferma viene proprio dal disegno di legge governativo che cerca nel testo un compromesso mettendo insieme questi due aspetti. L'impianto resta a matrice prevalentemente agricola, tanto è che per l'80% il testo governativo è lo stesso del Ddl Catania, ereditato dalla scorsa legislatura dal ministero dell'Agricoltura. Ha però due importanti innesti che coincidono, nella sostanza, con la filosofia della proposta Realacci. Si tratta del secondo comma dell'articolo 1 e dell'articolo 4 che prevede «priorità del riuso», voluti dal ministro delle Infra-

strutture, Maurizio Lupi, che nell'audizione alla Camera aveva annunciato iniziative per favorire una politica della riqualificazione urbana.

La prima norma inserita nel Ddl prevede che «la priorità del riuso e della rigenerazione edilizia del suolo edificato esistente, rispetto all'ulteriore consumo di suolo inedificato, costituisce principio fondamentale della materia del governo del territorio». Un'affermazione di principio che trasforma il divieto di consumo del suolo in una politica per il territorio e la città.

Il secondo comma consente alla legislazione regionale attuativa «previsioni di maggiore tutela delle aree inedificate». Sul piano concreto il principio della priorità del riuso comporta «l'obbligo di adeguata e documentata motivazione» per interventi pubblici e privati di trasformazione del territorio «circa l'impossibilità o l'eccessiva onerosità di localizzazio-

ni alternative su aree già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o comunque suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione o più efficiente sfruttamento». È il principio della compensazione e della perequazione che consente lo scambio di diritti edificatori da aree verdi a zone costruite.

Per attuare il principio generale, l'articolo 4 prevede l'obbligo per i comuni di procedere entro un anno a un «censimento delle aree del territorio comunale già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione». Procedono inoltre, all'interno delle aree censite, di un «elenco delle aree suscettibili prioritaria utilizzazione a fini edificatori di rigenerazione urbana e di localizzazione di nuovi investimenti produttivi e infrastrutturali». Qualora il censimento non sia realizzato nei termini, viene vietata la realizzazione nel comune di interventi edificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO DIVIETI

L'Esecutivo cerca un equilibrio fra la proposta Catania sul divieto di consumo di territori e quella Realacci che prevede anche il riuso del costruito

INUMERI

6,9%

è il suolo consumato in Italia nel 2010 secondo l'ultimo censimento dell'Ispra: era il 2,8% nel 1956, il 5,7% nel 1996, il 6,6% nel 2006.

11%

è il consumo di suolo in Puglia la Regione che presenta la punta massima di consumo del suolo, seguita dal Veneto con il 10,5%.

343

metri quadrati per abitante di suolo consumato in Italia nel 2010 secondo l'Ispra.



Il caso

Dalla Thyssen a Indesit e Termini la lunga estate delle crisi industriali

Scioperi e proteste. Camusso: governo assente. Vendite Fiat -11%

PAOLO GRISERI

TORINO — La crisi Indesit e quella della ex Thyssen, il perdurante profondo rosso dell'auto con i dati sulle immatricolazioni e l'occupazione del municipio di Termini Imerese da parte degli ex dipendenti della Fiat: in poche ore la giornata squaderna il dramma dell'industria nazionale che continua a mangiare posti di lavoro e a perdere opportunità di sviluppo.

Migliaia di siderurgici hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta a Terni per difendere l'acciaieria abbandonata dai tedeschi della ThyssenKrupp e rilevata un anno fa dai finlandesi della Outokumpu. L'Unione europea ha però bloccato la vendita perché non rispetterebbe le regole dell'antitrust: «A Bruxelles si comportano come se l'Europa fosse un mercato chiuso — ha commentato il segretario della Cgil, Susanna Camusso — e mettono regole che impediscono la crescita delle aziende mentre la concorrenza nel settore dell'acciaio è a livello mon-

diale». La sostanza è che ora sono i finlandesi a dover giudicare se le offerte di nuovi preten-

Cgil attacca anche la Confindustria: «Con le fabbriche chiuse non si lavora per il futuro»

denti all'acquisto sono appetibili per il venditore. In mezzo ci sono i 2.800 dipendenti di Terni che rischiano il posto di lavoro «mentre la concorrenza — dicevano ieri i sindacalisti al corteo — si accaparra le nostre commesse». Una situazione assurda: «Non capisco — ha detto Camusso — come il governo dell'Italia, il secondo Paese industriale d'Europa, non batta i pugni sul tavolo a Bruxelles per uscire da una situazione tanto assurda che rischia di divorare lavoro». Un invito a Letta e soprattutto al ministro dello sviluppo Zanonato a non starsene con le mani in mano.

Non meno paradossale è la situazione della Indesit, l'azienda di elettrodomestici ac-

quistata anni fa dalla famiglia Merloni e ora in via di smantellamento. Il piano presentato dal gruppo di Fabriano prevede il taglio di 1.425 posti di lavoro, in sostanza uno ogni tre occupati in Italia. Gli investimenti previsti, settanta milioni, servirebbero soprattutto a delocalizzare la produzione in Turchia e in Polonia. A farne le spese 480 dipendenti a Fabriano, 230 a Comunanza (Ascoli) e 540 a Gricignano (Caserta). A Fabriano Camusso ha incontrato nel pomeriggio i lavoratori della Indesit e le autorità locali. La segretaria della Cgil ha attaccato la famiglia Merloni: «Chi fa queste scelte scommette sul fallimento dell'Italia». Duro anche il giudizio su Confindustria: «Dovrebbe dire alle aziende di continuare a investire in Italia. Invece sulla Indesit il silenzio è assordante». Tanto più perché Merloni sono storicamente una delle famiglie di punta dell'associazione degli industriali. Infine un appello al governo: «Non si può lavorare per il futuro con le fabbriche chiuse. E' ora di cambiare passo». A Termini Imerese i dipendenti Fiat in cassa integrazione dal 1 gennaio 2012, hanno occupato ieri

la sede del Comune per chiedere alla Regione un incontro chiarificatore sul futuro dello stabilimento che produceva la Panda e la Ypsilon. Il rischio è che non si trovi alcuna soluzione entro il 31 dicembre prossimo, quando la cassa integrazione scadrà e arriveranno i licenziamenti. Di tutte le ipotesi e le promesse fatte al momento in cui la Fiat ha deciso di abbandonare la fabbrica, nessuna si è realizzata. Non migliore è la situazione delle migliaia di lavoratori degli altri stabilimenti italiani della Fiat. Molti sono costretti a lunghi periodi di cassa integrazione e i dati diffusi ieri sul mercato europeo confermano che l'Italia è l'epicentro della crisi europea delle quattro ruote. A livello continentale il mercato perde il 5,9 per cento ma l'Italia perde l'8 per cento e, fa notare il centro Promotor di Bologna, «dal 2007 è il mercato che ha perso di più, circa il 44 per cento». Male la Fiat che scende dell'11 per cento (quasi il doppio del mercato) e nel confronto tra il maggio 2012 e il maggio 2013 perde il 25 per cento del venduto, ormai sotto la soglia delle 7.000 unità in Europa.

Preoccupa la situazione dell'Alfa Romeo scesa sotto le 7.000 unità vendute in Europa



Le vendite



-21,8%

LANCIA
 A maggio il marchio Lancia Chrysler ha venduto 7.649 auto (-21,8%)



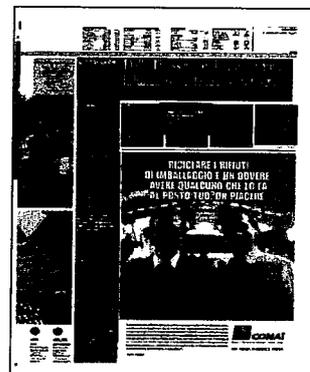
-6%

FIAT
 Fiat a maggio ha venduto in Europa 57.185 auto con un calo del 6%



-25,2%

ALFA ROMEO
 Ha venduto 6853 auto (-25,2%). Stabili Ferrari e Maserati con un +1,1%





Osservatorio Mutui & Prestiti

Immobili Le famiglie e le banche aspettano che in autunno il mercato della casa diventi più stabile

Mutui L'Euribor è ai minimi, segnali di disgelo sullo spread

Nomisma: a fine anno prestiti a 28,2 miliardi (+8% sul 2012)
Leggera limatura alle condizioni. Variabili in netto vantaggio

DI GINO PAGLIUCA

L'ultima edizione dell'Eire, la più importante rassegna italiana dedicata all'immobiliare, si è chiusa all'insegna di un moderato ottimismo sulla seconda parte dell'anno. La previsione concorde degli operatori è che le banche, pur non abbandonando un atteggiamento di prudenza suggerito dalla situazione economica e dall'aumento delle sofferenze, allenterano un po' di più i cordoni della borsa.

La ripartenza

Nel suo rapporto sulla finanza immobiliare, presentato proprio all'Eire, Nomisma si spinge a dire anche di quanto: a fine anno l'erogato dovrebbe toccare i 28,2 miliardi di euro a fronte del minimo storico di 26,2 miliardi con cui si era chiuso il 2012 (+8 per cento). La ripresa dovrebbe consolidarsi nel 2014 e nel 2015, con aumenti ri-

spettivamente del 9,5 per cento e del 12,2 per cento.

L'attesa di un'inversione di tendenza — a cui per la verità non è ancora giunto il conforto dei dati della domanda (calata del 12 per cento a maggio secondo i dati Crif) — è la novità più rilevante in un mercato che per il resto è dominato da una calma piatta: i dati dei parametri di riferimento dei prestiti sono ormai fermi da oltre un semestre, con l'Euribor attestato poco sopra lo zero (0,11% a un mese, 0,20% a tre mesi); l'Eurirs, il tasso indice per i mutui fissi, nelle durate tra i 20 e i 30 anni da inizio anni oscilla solo di due decimi di punto, dal 2,2 al 2,4%, mentre storicamente questo tasso è caratterizzato da un'estrema volatilità.

Per effetto del lieve ribasso degli spread deciso da alcune banche, le condizioni praticate sul mercato risultano in miglioramento. Dall'analisi delle offerte più convenienti rilevate sul portale

www.mutuionline.it si evidenzia che il tasso medio, calcolato sulle cinque migliori offerte, per i mutui variabili a 20 anni è del 3,11%, esattamente due punti meno del prestito fisso. In termini di rata significa che la scelta dell'indicizzato su un finanziamento da 100 mila euro porta a un risparmio di 106 euro al mese (560 euro contro 666). Nel prestito a trent'anni il gap sale. Il variabile è offerto al 3,12% contro il 5,36% del fisso: 222 centesimi di differenza che si traducono in un divario di 131 euro al mese sulla rata (428 euro contro 559).

Sono differenze che non dovrebbero mutare nei prossimi mesi: l'andamento dell'economia in area euro è tale per cui la Bce tutt'al più potrà tagliare ancora il costo del denaro, certo non lo alzerà.

Preferenze

Ovvio che in questo quadro le preferenze di chi sta cercando un finanziamento

ipotecario vadano al tasso indicizzato. Spiega Guglielmo Maresca, responsabile mutui di Carige: «La stragrande maggioranza dei clienti oggi preferisce il risparmio immediato sulla rata iniziale consentito dal prestito variabile. I dati storici dicono che chi ha puntato sull'indicizzato ha sempre risparmiato c'è però un problema che spesso non è ben conosciuto dal cliente: è che il variabile può avere picchi improvvisi ai quali bisogna fare fronte».

Il potenziale debitore, dice Maresca, punta sul variabile perché pensa che in caso di rialzo dei tassi surrognerà il mutuo, senza considerare però che «se i tassi variabili salissero molto sarebbe improbabile trovare i fissi ai livelli di oggi».

Carige per limitare il rischio non propone più mutui con il cap, perché il costo della protezione li rende poco competitivi, mentre offre mutui misti, con partenza a tasso variabile per tre anni e poi trasformazione a fisso.

L'istituto genovese rileva come tutti un calo della domanda da parte della clientela, dovuto soprattutto all'attesa di un'ulteriore diminuzione dei valori immobiliari. La medesima aspettativa che, ammette il nostro interlocutore, «ci rende prudenti nel valutare le garanzie ipotecarie».

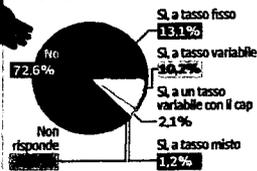
Una famiglia su 4

Il ricorso massiccio al variabile è un fenomeno relativamente nuovo per il nostro Paese. Lo studio di Nomisma contiene anche un interessante sondaggio sugli italiani e il mutuo. Dai dati si ricava che sta pagando un prestito-casa poco più di un quarto delle famiglie e che la maggioranza ha scelto di indebitarsi a tasso fisso. Il 4,5 per cento è in ritardo con il pagamento delle rate mentre il 6,8 per cento è riuscita a fare fronte a una temporanea difficoltà, magari ricorrendo a una delle moratorie decise negli ultimi anni. Un dato preoccupante riguarda il futuro: il 6,9 per cento di chi ha risposto ha dichiarato che avrà certamente difficoltà a pagare le prossime rate e oltre il 18 per cento reputa possibile l'ipotesi. Infine tra chi ha dichiarato di essere intenzionato a comprare casa (si tratta dell'8,1 per cento delle famiglie) solo il 41 per cento si è detto sicuro di ricorrere al mutuo mentre il 23,7 per cento lo ritiene probabile.

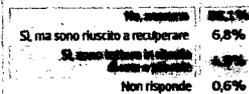
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO

La sua famiglia sta pagando un mutuo?



La sua famiglia ha accumulato ritardi nei pagamenti nelle rate del mutuo?



Prevede difficoltà di pagamento delle rate nei prossimi mesi?



Per il suo prossimo acquisto di casa ricorrerà al mutuo*



* Domanda posta a chi ha espresso l'intenzione di acquistare

**Ripresa lenta
 Erogazioni di mutui:
 previsioni a tre anni**

Anno	Erogazioni Totali**	Variazione annua
2011	48.123	-12,0%
2012*	48.200	7,6%
2015*	34.644	12,2%

* previsione; ** comprende anche mutui per ristrutturazione, consolidamento e surroga

**I migliori mutui
 Per 100.000 euro**

Banca	TASSO FISSO		
	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Gruppo Banco Popolare	4,75%	646	5,28%
Bnl - Gruppo Bnp Paribas	5,15%	668	5,52%

Banca	TASSO FISSO		
	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Intesa	5,20%	553	5,41%
Chebanca	5,30%	558	5,80%

Banca	TASSO VARIABILE		
	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Deutsche Bank	3,05%	557	3,25%
Intesa	3,10%	559	3,28%
Webank	3,21%	565	3,28%
Gruppo Bnp Paribas	3,24%	568	3,30%

Banca	TASSO VARIABILE		
	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Bnl - Gruppo Bnp Paribas	3,02%	422	3,24%
Intesa	3,21%	433	3,27%

Fonte: www.mutuionline.it

S. Franchino

L'aumento degli sgravi spinge le riqualificazioni energetiche

CRESCERE DAL 55% AL 65% LA DETRAZIONE FISCALE. IL BENEFICIO È ESTESO ANCHE NEL TEMPO AI LAVORI INZIATI ENTRO QUEST'ANNO. E UNO STUDIO DEL CRESME RILEVA CHE L'INCENTIVO NON PESA SULL'ERARIO

Luigi Dell'Olio

Milano

Se il mercato delle costruzioni nel suo complesso continua a soffrire, sia per ragioni congiunturali (meno liquidità in tasca alle famiglie e difficoltà crescente di accesso ai mutui), che strutturali (i prezzi sono tradizionalmente rigidi nel nostro Paese, per cui non vi è stato un *repricing* violento durante il picco della crisi, come invece accaduto altrove), nuove prospettive si aprono per il segmento delle ristrutturazioni.

A inizio giugno, infatti, il governo Letta ha recepito la Direttiva europea sul rendimento energetico, portando dal 55% al 65% la detrazione fiscale (fruibile in dieci quote annuali di pari importo) ed estendendo il beneficio temporale: i lavori non dovranno più essere necessariamente avviati entro il prossimo 30 giugno, ma vi sarà tempo fino al termine di quest'anno, con un'ulteriore proroga al giugno 2014 per gli interventi sulle parti comuni dei condomini o su tutte le

unità immobiliari del condominio. Da questa misura restano esclusi gli impianti di riscaldamento, quelli a pompa di calore e gli impianti geotermici, già agevolati dal Conto Termico. Restano confermate le altre tipologie di interventi che accedono alla detrazione: interventi di riqualificazione globale su edifici esistenti, interventi sugli involucri degli edifici (strutture opache e infissi), installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione.

Gli importi da portare in detrazione non possono superare i 100mila euro per la riqualificazione energetica globale, quota 60mila euro per interventi sull'involucro e pannelli solari, infine 30mila per le caldaie a condensazione. Come già previsto dalla normativa precedente, possono accedere al beneficio i fabbricati esistenti di tutte le categorie catastali (anche rurali), compresi quelli strumentali. Sono confermati anche i beneficiari del bonus: le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali), le associazioni tra professionisti, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale.

Interventi che gli addetti ai lavori hanno accolto con entusiasmo, sia perché consentiranno di rivitalizzare un settore basilare per l'economia italiana come le costruzioni (sia pur limitatamente ai lavori di ristrutturazione), sia perché consentiranno di generare efficienza sui consumi energetici, riducendo quindi l'impatto in bolletta per i consumatori. Attualmente in Italia il 55,4% delle abitazioni ha oltre 40 anni di vita, e il dato cresce al 68,7% se si considerano i comuni capoluoghi. Con un patrimonio abitativo così vetusto, non sorprende che il bonus inaugurato nel 1998 — in varie forme e misure per le ristrutturazioni semplici e il risparmio energetico — sia stato un successo con 6,9 milioni di domande da parte dei contribuenti, di cui 1,4 milioni proprio per interventi relativi ad abbattere i consumi di energia. Su un valore della produzione dell'intero settore delle costruzioni di 187,9 miliardi di euro (comprensivo degli investimenti in impianti per le energie rinnovabili) la spesa in interventi di rinnovo ha raggiunto lo scorso anno il 61,6% dell'intero fatturato dell'edilizia, in sensibile crescita rispetto

al 55,4% registrato nel 2006. Un intervento che, dunque, ha contribuito a frenare la caduta del mercato complessivo delle costruzioni.

Per altro questa forma di incentivazione non pesa sul Fisco. Uno studio realizzato dal Cresme e dal Centro Studi Cna ha calcolato che lo Stato si è accollato una spesa di 35,1 miliardi di euro in 15 anni, traendo benefici per 49,5 miliardi, cifra che comprende l'Iva pagata dalle imprese edili, gli installatori e i tecnici, l'Ire pagata dalle imprese edili e gli installatori, l'Irpef e gli oneri sociali per gli occupati diretti in edilizia e una stima della ricaduta economica indotta. Ora che è arrivata la rimodulazione degli incentivi, è possibile stimare anche l'impatto al 2021

(alla scadenza, cioè, delle detrazioni decennali: in questo caso il saldo positivo per lo Stato sale a 17,8 miliardi di euro).

Gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni vengono stimati per quest'anno in 1,7 miliardi circa, mentre nel 2014 peseranno maggiormente i lavori più pesanti nei condomini e si registrerà un primo effetto di ripresa indotto anche dagli stessi incentivi. Per il prossimo anno, gli investimenti aggiuntivi ammontano, secondo l'istituto di ricerca, a 1,9 miliardi. Lo stesso Cresme, in collaborazione con la Cna, ha elaborato una stima delle domande che saranno presentate nel 2013: 462.700 per la defiscalizzazione dei lavori di ristrutturazione, 203.100 per il risparmio energetico. Numeri che da soli non basteranno di certo a far uscire il Paese dalla spirale recessiva, ma sicuramente contribuiranno a rimettere liquidità in circolo nel sistema, producendo sia benefici per le famiglie in termini di minore impatto della bolletta energetica, sia per le migliaia di aziende attive nel settore, per lo più aziende di piccole o medie dimensioni, in sofferenza da

tempo per la crisi economica e la crescente difficoltà di accesso al credito bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

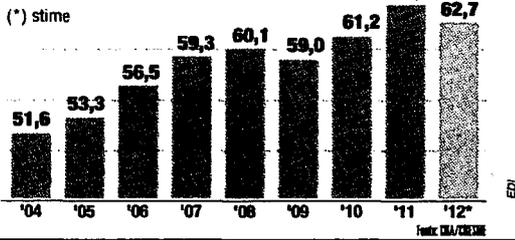
65%

LA DETRAZIONE

A tanto è innalzata la detrazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie dirette a migliorare l'efficienza energetica dei palazzi. Il provvedimento riguarda gran parte ma non tutti i tipi di intervento

EDILIZIA, GLI INVESTIMENTI IN RIQUALIFICAZIONE

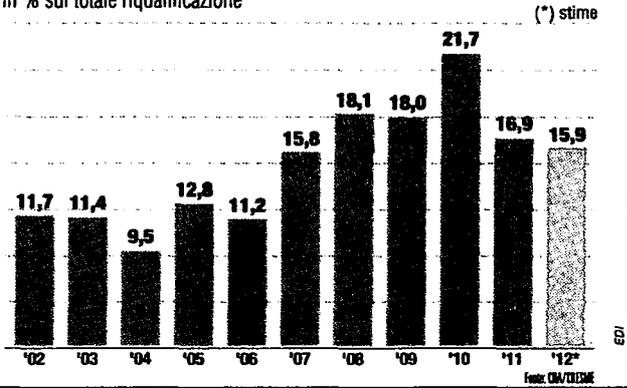
Totale degli edifici, in miliardi di euro



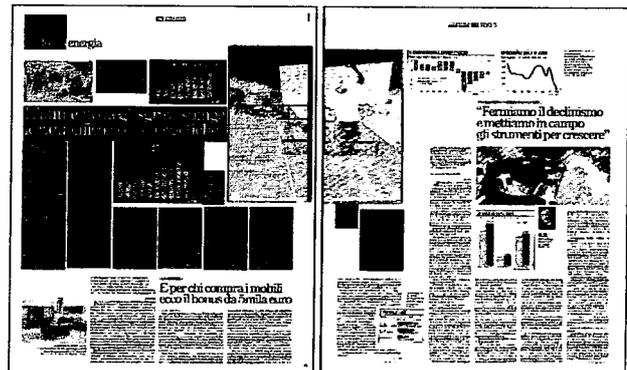
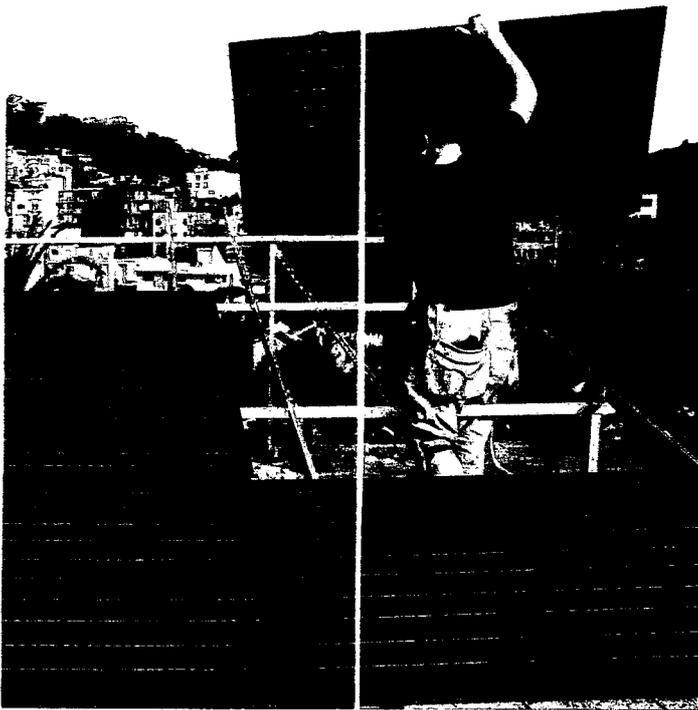
Gli Importi detraibili non possono superare i 100mila euro per la riqualificazione energetica globale, i 60mila per i pannelli solari

EDILIZIA, LA LEVA DEGLI INCENTIVI

Investimenti veicolati dai provvedimenti di defiscalizzazione, in % sul totale riqualificazione



Gli investimenti aggiuntivi indotti dagli sgravi vengono stimati per quest'anno in 1,7 miliardi



Il Sole
24 ORE

Edilizia e Territorio

n. 24
17-22 GIUGNO 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Grandi città, pochi progetti e in house



www.aig.co.it



**«Decreto del fare»
segui le novità
in tempo reale
sul nostro sito**

Un corposo capitolo di semplificazioni e misure di sviluppo per rimettere in moto le costruzioni. Sono alla base del cosiddetto «decreto del fare»: un pacchetto normativo che include smellimento di adempimenti su appalti ed edilizia priva-



ta e strumenti come casa-bond e credito di imposta più ampio per le opere in project financing. Misure destinate a salire su treni normativi diversi (Ddi e decreto legge). Segui le decisioni del Consiglio dei ministri sul nostro sito.

www.ediliziasterritorio.ilssole24ore.com

Decise riduzioni al Pon reti e ai grandi progetti dei Por per 4,1 miliardi: la lista degli interventi in pole per il defianziamento

Fondi Ue, la lista delle opere a rischio

Un miliardo andrà al Piano lavoro, circa 2,5 a piano città, incomplete e riqualificazione di edifici pubblici

Il raddoppio ferroviario Palermo C.le-Punta Raisi vale 1.077 milioni di euro, ma la spesa attuale è ferma al 16%, rispetto all'obbligo di spendere tutto entro il 31/12/2015, e la previsione di fine lavori è al 2018. Situazione analoga per i lotti 6-7 dell'autostrada Siracusa-Gela: 5% di spesa e fine lavori al 2018. Ferrovie, strade, porti: ecco la lista delle opere finanziate dai fondi europei 2007-2013.

con il relativo livello di pagamenti. Molti sono allo 0%, altri all'1, 2, 5 per cento. Qui pescherà il Governo, nelle prossime settimane, per riprogrammare i Pon e Por più in ritardo, per un totale di 4,1 miliardi di euro, e destinare i relativi fondi "sbloccati" al piano lavoro di Giovannini (un miliardo) e una serie di programmi edilizi a spesa più rapida. ■

ARONA E NARIELLO ALLE PAGINE 2-4

LA RIPROGRAMMAZIONE

TAGLI

Pon reti (infrastrutture)	700 mln
Altri Pon	300 mln
Por Campania (*)	
Por Sicilia (*)	3,1** mld
Por Calabria (*)	

DESTINAZIONE

- ▶ Piano per l'occupazione
- ▶ Piano città
- ▶ Opere incomplete
- ▶ Fondo di garanzia e confidi
- ▶ Riqualificaz. energetica edifici pubblici

(*) In gran parte infrastrutture

(**) Riprogrammazione all'interno della stessa regione

AUTORITÀ DI VIGILANZA

Banca dati appalti, rinvio al 2014

Seconda proroga per il sistema Avcpass - Slittano anche le centrali di committenza per i piccoli Comuni

Operazione Avcpass rinviata al 2014. L'ulteriore slittamento dell'entrata in funzione della banca dati gestita dall'Autorità di vigilanza, nell'aria da qualche giorno, è diventata ufficiale con il comunicato diramato dal presidente dell'Autorità, Sergio Santoro, mercoledì 12 giugno.

L'obbligo per le stazioni appaltanti di verificare i requisiti dei concorrenti agli

appalti pubblici tramite il portale Avcpass non scatterà più il 1° luglio, ma il 1° gennaio del prossimo anno.

Con il primo sì del Senato alla conversione del decreto legge sulle emergenze si profila lo slittamento al 2014 anche della norma che imponeva, ai Comuni con meno di 5mila abitanti di bandire gli appalti tramite centrali di committenza a partire dal 1° aprile 2013. Il rinvio include una «sanatoria» per gli appalti già banditi e servirà a chiarire anche i dubbi sull'operatività del vincolo anche per le procedure negoziate. ■

SERVIZI A PAGINA 9

VECCHIE E NUOVE SCADENZE

Centrali di committenza per i comuni sotto i 5mila abitanti

0-0-0-0-0
1° aprile
2013

0-0-0-0-0
1° gennaio
2014

Verifica requisiti tramite banca dati Autorità (Avcpass)

0-0-0-0-0
1° gennaio
2013

0-0-0-0-0
1° luglio
2013

0-0-0-0-0
1° gennaio
2014

BANDI

Campi Flegrei e costa Lavori per 77 milioni

La Campania è la protagonista dei lavori pubblici con una raffica di gare finanziate da fondi europei. A Napoli partono i bandi per l'attuazione del Grande progetto dei Campi Flegrei tra i Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte Procida e Quarto. A promuovere 10 interventi per un totale di quasi 43 milioni - finanziati con fondi Por Campania Fesr 2007-2013 - è il Comune di Pozzuoli. Al via anche il secondo lotto per il «Grande progetto La bandiera blu» lungo la costa casertana. Le opere hanno un valore di 33,9 milioni. ■

LERBINI A PAGINA 11

NORME E PMI

Regioni divise sulle terre da scavo per i piccoli cantieri

Chi ha deciso di muoversi in proprio, provando a colmare il vuoto normativo lasciato dal Dm 161/2012. Chi invece lavora a un documento «unitario» che invoca una cornice normativa nazionale. Il tema è quello del riutilizzo delle terre e rocce da scavo per i piccoli cantieri, tagliati fuori di fatto dalle semplificazioni procedurali previste dal Dm 161, che guardava soprattutto alle grandi opere.

L'ultima in ordine di tempo a muoversi in proprio è stata la Valle d'Aosta, ma anche Um-

CHI SI È GIÀ MOSSO

- Friuli Venezia Giulia
- Liguria
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto
- Provincia di Trento

bria, Friuli Venezia Giulia, Provincia di Trento, Veneto e Liguria hanno adottato una loro normativa. Regole che consentono di riutilizzare ghiaia, sabbia e

terra entro i 6mila metri cubi senza dover sottostare alle procedure più costose previste per i grandi cantieri.

Eppure non tutti sono d'accordo sull'emanazione a pioggia di norme regionali per la regolamentazione di questi sottoprodotti. Realtà come Piemonte, Lombardia e Lazio, infatti, stanno lavorando a un documento tecnico da presentare al ministero dell'Ambiente per integrare il decreto nazionale rispettando le esigenze locali. ■

SERVIZIO A PAGINA 6

MANUALE DI URBANISTICA

5^a Edizione

MANUALE DI URBANISTICA

di G. Colombo, F. Pagano, M. Rossetti a cura di F. Pagano, P. Vitillo

Pagg. 892 - € 98,00